



---

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

532<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)  
giovedì 31 marzo 2011

Presidenza della vice presidente Bonino

**INDICE GENERALE**

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> . . . . .	Pag. V-VIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> . . . . .	1-14
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> . . . . .	15-24
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i> . . . . .	25-47

## I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		Interrogazione sul degrado del centro storico di Roma . . . . .	Pag. 15
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		Interrogazioni sulle prospettive di Cinecittà Studios SpA . . . . .	16
<b>INTERROGAZIONI</b>		Interrogazione sul regime tariffario agevolato per il servizio di fornitura idrica . . . . .	23
<b>Svolgimento:</b>			
AUGELLO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri . . . . .	Pag. 1, 2, 4		
VITA (PD) . . . . .	2, 9		
LANNUTTI (IdV) . . . . .	3, 10		
<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>		<i>ALLEGATO B</i>	
PRESIDENTE . . . . .	10	<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	25
<b>INTERROGAZIONI</b>		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<b>Ripresa dello svolgimento:</b>		Annunzio di presentazione . . . . .	25
AUGELLO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri . . . . .	11	<b>CORTE DEI CONTI</b>	
PERDUCA (PD) . . . . .	12	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . .	25
<b>SUI TEMPI DI PREDISPOSIZIONE DEL BILANCIO INTERNO DEL SENATO</b>		<b>REGIONI E PROVINCE AUTONOME</b>	
PRESIDENTE . . . . .	13	Trasmissione di relazioni . . . . .	26
PERDUCA (PD) . . . . .	13	<b>MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni . . . . .	26
Annunzio di presentazione . . . . .	14	Mozioni . . . . .	26
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 5 APRILE 2011</b> . . . . .	14	Interpellanze . . . . .	31
		Interrogazioni . . . . .	33
<i>ALLEGATO A</i>		Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . .	34
<b>INTERROGAZIONI</b>		Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	47
Interrogazione sulle procedure di nomina dei vertici degli enti culturali . . . . .	15		

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.*



## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente BONINO

*La seduta inizia alle ore 16,04.*

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

### Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01099 sulle procedure di nomina dei vertici degli enti culturali.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La legge n. 100 del 2010, con cui è stato convertito e modificato il decreto-legge n. 64, recante disposizioni urgenti in materia di spettacolo e attività culturali, non reca alcuna disposizione sul consiglio di amministrazione della Biennale di Venezia.

VITA (*PD*). Nel dicembre 2009, quando l'interrogazione fu presentata, era concreto il rischio che il Governo introducesse nel decreto sugli enti lirici una misura che avrebbe comportato l'annullamento del consiglio di amministrazione della Biennale di Venezia; ciò non è accaduto grazie all'intervento dell'opposizione.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-01174 sul degrado del centro storico di Roma.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La tutela, la pubblica fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale sono compito dello Stato, delle Regioni e degli enti locali; tuttavia, in base al principio di sussidiarietà, le attività amministrative di sorveglianza e la regolamentazione della circolazione e della sosta nelle strade sono svolte dai Comuni, l'entità territoriale amministrativa più vicina ai cittadini. Sia a piazza Farnese sia a piazza Navona la sosta di autoveicoli è interdetta e il transito è limitato: spetta alla polizia municipale vigilare sul rispetto di tali prescrizioni. L'amministrazione comunale presenterà a breve un progetto di ulteriore limitazione del traffico. Per quanto attiene i lavori di restauro della Fontana dei quattro fiumi di piazza Navona, al Ministero compete solo l'alta sorveglianza sulla conduzione e sulla direzione dei lavori, poiché il bene afferisce al demanio comunale.

LANNUTTI (*IdV*). Si dichiara insoddisfatto della risposta. La polizia municipale, che in altre zone della città è molto rigorosa, sembra chiudere un occhio sulle soste abusive nelle piazze del centro storico. Il Governo, in ogni caso, deve adoperarsi affinché il centro storico della città di Roma sia preservato.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-01583, 3-01625 e 3-02030 sulle prospettive di Cinecittà Studios Spa.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La proprietà degli storici studi cinematografici di Cinecittà è della Cinecittà Luce Spa, una società per azioni interamente partecipata dal Ministero dell'economia e delle finanze, mentre le attività di gestione degli studi sono state privatizzate con la costituzione di Cinecittà Studios Spa, società a capitale prevalentemente privato e locataria del complesso immobiliare dove sorgono gli studi. Dal momento della privatizzazione, che era volta alla razionalizzazione, al rilancio e allo snellimento delle strutture operative per tutelare i peculiari profili di interesse artistico e culturale dello storico complesso, gli studi hanno ospitato importanti produzioni internazionali ed italiane, il fatturato è sostanzialmente raddoppiato, il dato occupazionale è rimasto immutato e la competitività ne è risultata migliorata, mentre il patrimonio professionale non è stato intaccato. L'accordo stipulato tra Cinecittà Luce Spa e Cinecittà Studios Spa concernente lo sviluppo immobiliare interno del comprensorio ha lo scopo di valorizzare e modernizzare spazi e strutture prima inutilizzati e di creare servizi di supporto che avranno positive ricadute tecniche, occupazionali ed economiche. La chiusura della fabbrica di sculture e stucchi della Società Cinears e della tappezzeria Sanchini è stata una scelta imprenditoriale della Cinecittà Studios, motivata da un drastico ridimensionamento delle loro attività e da una situazione di morosità e di degrado nella conservazione dei materiali e nella sicurezza delle strutture. Con il reintegro del Fondo unico per lo spettacolo autorizzato dal Consiglio dei Ministri lo scorso

23 marzo, sarà possibile valutare un incremento dei fondi destinati alla società Cinecittà Luce Spa.

VITA (*PD*). La risposta del Sottosegretario è insoddisfacente e rivela un certo imbarazzo da parte del Governo rispetto al fatto che il marchio storico di Cinecittà, riconosciuto a livello internazionale, sia oggi in disfacimento. Il piano di sviluppo, del quale fino ad oggi sapevano nulla neppure le organizzazioni sindacali, avvierebbe sostanzialmente in un'operazione di speculazione edilizia, che modificherà, stravolgendolo, il ruolo fino ad oggi ricoperto da questo storico complesso. In merito all'interruzione del rapporto con storiche imprese operanti a Cinecittà, sarà difficile sostituire quelle preziose capacità artigianali che erano state acquisite nel corso di generazioni.

LANNUTTI (*IdV*). Se le finalità del piano di sviluppo di Cinecittà Studios fossero veramente la realizzazione di un distretto del cinema e di dare lavoro a numerose piccole imprese, non si potrebbe che valutarlo positivamente, ma dietro ad esso si nasconde purtroppo l'ennesima speculazione edilizia. Sebbene la risposta sia da ritenersi del tutto insoddisfacente, ha almeno il pregio di mettere in luce le reali intenzioni del Governo: lasciare mano libera ai privati, i cui capitali devono sopperire ai fondi inadeguati dello Stato ma che ovviamente faranno soltanto i propri interessi e non certo quelli della cultura del Paese.

PRESIDENTE. Saluta gli studenti e gli insegnanti dell'istituto comprensivo «Dante Alighieri» di Rescaldina, in provincia di Milano, presenti nelle tribune.

Passa all'interrogazione 3-01899 sul regime tariffario agevolato per il servizio di fornitura idrica.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La questione del regime idrico della Città del Vaticano è stata approfondita da una commissione bilaterale, che nel 2004 ha chiarito l'interpretazione dell'articolo 6 del Trattato lateranense, in cui si prevede la fornitura allo Stato Vaticano di un'adeguata dotazione di acque in proprietà. L'Intesa raggiunta nel 2004 riafferma il principio della gratuità della fornitura di acqua ad una serie di sedi di dicasteri ed enti della Santa Sede, indicati in un apposito elenco. A fronte di tale servizio, il Vaticano corrisponde un contributo periodico per gli oneri di trasporto dell'acqua ed ha versato una somma *una tantum* per i costi di gestione delle risorse idriche. Nella legge finanziaria per il 2004, sono stati stanziati 20 milioni di euro a titolo di ristoro del credito vantato dall'ACEA per le forniture idriche al Vaticano; lo Stato versa dal 2005 una somma annuale non superiore a 4 milioni di euro per i costi di depurazione delle acque.

PERDUCA (*PD*). Si dichiara parzialmente soddisfatto, in quanto il Sottosegretario non ha risposto ad alcuni dei quesiti formulati, in partico-

lare quello sullo smaltimento dei reflui, ingiustificatamente compresi tra le acque in proprietà. Tanto più in un periodo caratterizzato da campagne sul contenimento dell'uso idrico e dibattiti sull'acqua come bene pubblico, è opportuno che lo Stato non sia chiamato a pagare la fornitura idrica anche per i veri e propri abusi edilizi che il Vaticano sta realizzando a San Paolo e presso l'ospedale pediatrico «Bambino Gesù».

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

PERDUCA (*PD*). Sollecita nuovamente la messa a disposizione dei senatori del bilancio interno, per garantire la trasparenza dell'Amministrazione nei rapporti interni e nei confronti dei fornitori e per non giungere ancora una volta alla discussione del bilancio preventivo a fine anno di riferimento.

PRESIDENTE. I senatori Questori hanno deliberato sui documenti del bilancio interno del Senato, su cui dovrà pronunciarsi il Consiglio di Presidenza.

### **Disegno di legge, annuncio di presentazione**

PRESIDENTE. Comunica che il Governo ha presentato il disegno di legge n. 2665, di conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2011, n. 34, recante disposizioni urgenti in favore della cultura, in materia di incroci tra settori della stampa e della televisione, di razionalizzazione dello spettro radioelettrico, di moratoria nucleare, di partecipazioni della Cassa depositi e prestiti, nonché per gli enti del Servizio sanitario nazionale della regione Abruzzo.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 5 aprile.

*La seduta termina alle ore 16,50.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,04*).  
Si dia lettura del processo verbale.

DI NARDO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Svolgimento di interrogazioni (*ore 16,07*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01099 sulle procedure di nomina dei vertici degli enti culturali.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signora Presidente, in realtà la risposta all'interrogazione del senatore Vita sarà molto breve. Mi riferisco all'interrogazione n. 3-01099, presentata alla fine del 2009, con la quale si chiedono notizie in merito all'allora disegno di legge in materia di enti lirici, nell'ambito del quale egli lamenta il possibile inserimento di disposizioni sul consiglio di amministrazione della Biennale di Venezia.

Segnalo a tale riguardo che il decreto legge 30 aprile 2010, n. 64, recante disposizioni urgenti in materia di spettacolo e attività culturali, poi convertito in legge con modificazioni dall'articolo 1, comma 1, della legge 29 giugno 2010, n. 100, attualmente in vigore, non reca alcuna disposizione relativa al consiglio di amministrazione della Biennale di Venezia.

VITA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITA (*PD*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, la risposta che le è stata cortesemente predisposta naturalmente è inoppugnabile e giusta (non si potrebbe aggiungere altro); essa mette in evidenza, tuttavia, uno dei punti più lacunosi del rapporto tra Dicasteri competenti (o che fanno le parti di quelli competenti) e attività ispettiva dei parlamentari. L'interrogazione 3-01099 fu pubblicata il 22 dicembre 2009, quando aveva un senso, perché era stata annunciata in modo piuttosto insistito l'ipotesi che all'interno di un decreto che doveva occuparsi di ben altra questione sarebbe stato inserito anche il punto concernente il consiglio di amministrazione della Biennale di Venezia.

Poi non accadde, anche perché l'opposizione fece pesare l'incongruenza e l'assurdità di un eventuale *mixage* tra temi e questioni diverse. È chiaro che l'interrogazione, con una risposta più veloce, avrebbe avuto forse un ruolo diverso, mentre ora pare una sorta di lettura *ex post*. Bisogna però stare attenti nelle risposte – parlo per me: non vorrei dare adito a supposizioni malevoli – alle interrogazioni, perché aveva ragione Keynes quando diceva che nel lungo periodo saremo tutti morti: bisogna stare attenti a non rispondere alle interrogazioni quando queste sono defunte.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01174 sul degrado del centro storico di Roma.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, con riferimento all'interrogazione a prima firma del senatore Pedica, con la quale si chiedono notizie in merito al degrado di alcune vie del centro storico di Roma dovuto alla presenza di attività commerciali, sosta selvaggia e occupazione impropria di suolo pubblico, preciso che il Codice dei beni culturali e del paesaggio – cosiddetto Codice Urbani (decreto legislativo del 22 gennaio 2004, n. 42) – considera beni culturali quei beni mobili e immobili «di interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico che costituiscono testimonianze aventi valore di civiltà» e beni paesaggistici gli immobili e le aree «costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio». Il patrimonio culturale della Nazione, memoria della comunità nazionale e del suo territorio, è

costituito dall'insieme dei beni culturali e dei beni paesaggistici. Lo Stato, le Regioni e gli enti locali debbono concorrere ad assicurarne la conservazione, la pubblica fruizione e la valorizzazione. La tutela consiste nell'individuare i beni che costituiscono il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per i fini di pubblica fruizione; l'esercizio della tutela si esplica anche attraverso provvedimenti volti a conformare e regolare diritti e comportamenti inerenti al patrimonio culturale.

La conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, restauro e manutenzione (intesa come mantenimento dell'integrità e dell'efficienza funzionale del bene). Tuttavia, per il principio di sussidiarietà verticale sancito dalla Costituzione, la disponibilità dei luoghi della cultura, nonché le attività amministrative di sorveglianza, sono svolte dall'entità territoriale amministrativa più vicina ai cittadini (ovvero i Comuni), così come la regolamentazione della circolazione e della sosta nelle strade comunali.

I senatori interroganti segnalano la sosta di autoveicoli in contesti monumentali particolarmente significativi della città di Roma: è opportuno ricordare che sia piazza Farnese che piazza Navona sono aree nelle quali è fortemente regolamentato il transito degli autoveicoli e che, a norma di regolamento del traffico cittadino, la sosta è interdetta. Il rispetto di tali prescrizioni rientra nelle competenze proprie della polizia municipale. Ad ogni buon fine si segnala che l'amministrazione comunale presenterà a breve un progetto di ulteriore limitazione al traffico, già condiviso con la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Lazio.

Per quanto attiene ai lavori di restauro della fontana dei Quattro fiumi di piazza Navona, l'azione del Ministero, sempre attraverso gli uffici sul territorio, è relativa all'alta sorveglianza sulla conduzione e sulla direzione dei lavori, poiché la fontana afferisce al demanio comunale.

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario, senatore Augello, la cui risposta però non appare soddisfacente rispetto alle domande poste dall'interrogazione 3-01174. Nella sua risposta, il senatore Augello sostiene che dovrebbero essere gli enti territoriali e, quindi, la polizia municipale a vigilare e a verificare quel degrado che contraddistingue il centro storico di Roma e le sue piazze più importanti, come piazza Farnese e, nelle dirette adiacenze del Senato, piazza Navona. Tutti possono verificare che ci sono cose che non vanno, ad esempio i parcheggi abusivi, ed altro. Mi auguro pertanto che, a prescindere da questa risposta gentilmente fornita dal sottosegretario senatore Augello, si possa fare di più.

Non vorrei, peraltro, che l'unico scopo del comandante della polizia municipale di Roma Giuliani fosse, non quello di fare prevenzione sul traffico o sulle auto, spesso in doppia fila, ma solamente quello di consen-

tire al Comune di fare cassa, elevando multe in zone dove non sarebbe necessario o sulle quali c'è un particolare accanimento (anche questo aspetto è stato oggetto di una recente interrogazione parlamentare), salvo poi chiudere gli occhi in alcune parti del centro storico.

La ringrazio, senatore Augello, e mi auguro che il Governo possa fare di più per contrastare il degrado in cui versa una città storica come Roma, che è lo specchio dell'Italia anche agli occhi dei turisti.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-01583, 3-01625 e 3-02030 (Già 4-04235) sulle prospettive di Cinecittà Studios SpA.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, ci riferiamo alle interrogazioni a prima firma dei senatori Vita e Pedica e all'interrogazione del senatore Lannutti, con le quali si pongono alcuni quesiti sulle problematiche attinenti la gestione degli storici studi cinematografici di Cinecittà e sul supporto del Ministero per i beni e le attività culturali alla produzione di cinema ed audiovisivo.

I senatori interroganti riferiscono che, a seguito della privatizzazione, gli studi cinematografici in questione verserebbero in gravi condizioni di crisi, sia economica che occupazionale, a causa di un progressivo innalzamento dei costi e dei servizi, di una sempre più accentuata esternalizzazione dei lavori, prima svolti a Cinecittà, di una sempre più ridotta competitività di mercato e della mancanza di una reale proposta per il rilancio produttivo di Cinecittà. In particolare, viene sottolineato lo scarso utilizzo dei 22 teatri di posa, la progressiva scomparsa di un cospicuo patrimonio lavorativo e professionale, nonché la chiusura di tre storici locali degli stabilimenti: la fabbrica di sculture, la tappezzeria ed il vivaio.

Altre riferite problematiche attengono alle modalità e alle finalità del piano di sviluppo di Cinecittà Studios SpA, società che gestisce gli studi cinematografici. Posso riferire al riguardo quanto segue. Cinecittà Luce SpA (già Cinecittà Holding SpA), che ha incorporato nel maggio 2009, tramite fusione, la controllata Istituto Luce SpA, è una società per azioni interamente partecipata dal Ministero dell'economia e delle finanze, nella quale i diritti dell'azionista sono esercitati dal Ministero per i beni e le attività culturali, sentito il parere del Ministro dell'economia e delle finanze per gli aspetti patrimoniali, statutari e finanziari.

Cinecittà Luce SpA è la proprietaria delle aree e degli studi cinematografici, ossia del complesso cinematografico di Cinecittà. Le attività di gestione degli studi cinematografici sono state privatizzate nel 1997 con la costituzione di Cinecittà Studios SpA. Tale società operativa ha la gestione degli studi cinematografici ed è a capitale prevalentemente privato (della Italian Entertainment Group SpA); ad essa partecipa come azionista al 20 per cento la stessa Cinecittà Luce SpA che, come già rappresentato, è l'unica proprietaria del complesso immobiliare di Cinecittà.

Sin dal 1997 la gestione degli studi cinematografici è stata affidata a Cinecittà Studios SpA mediante un contratto di affitto di ramo d'azienda di Cinecittà Holding (l'attuale Cinecittà Luce); con un contratto di locazione, contestuale e separato, Cinecittà Studios SpA è locataria anche del complesso immobiliare dove sorgono gli stessi studi cinematografici.

Nel 2008 la società Cinecittà Studios ha approvato un piano industriale che prevedeva, tra l'altro, un aumento di capitale in denaro da parte degli azionisti privati ed il contestuale aumento di capitale mediante conferimento del ramo d'azienda «Esercizio studi cinematografici» da parte dell'azionista pubblico Cinecittà Luce. Al perfezionamento dell'aumento di capitale, quindi, Cinecittà Studios ha acquisito tra i propri *asset* il ramo d'azienda precedentemente locato e Cinecittà Luce ha potuto incrementare la propria quota e, quindi, il valore complessivo della partecipazione, fino al 49 per cento.

Successivamente, all'esito di una procedura ad evidenza pubblica, Cinecittà Luce, per ottemperare al disposto della legge finanziaria 2007 in materia di partecipazioni pubbliche e tutela della concorrenza, ha progressivamente ceduto parte di questa partecipazione, attestandosi ad oggi al 20 per cento del capitale, con un accordo già sottoscritto per la completa uscita dal capitale di Cinecittà Studios entro il 2011.

Sempre nel 2008, contestualmente all'aumento di capitale mediante conferimento del ramo d'azienda, Cinecittà Luce ha rinnovato il contratto di locazione immobiliare con Cinecittà Studios, prolungandone la durata, incrementandone il canone e concludendo tutte le pendenze esistenti fino a quel momento, con conseguente immediato beneficio economico e finanziario. Inoltre, Cinecittà Luce ha rinnovato il contratto, già esistente anch'esso dal 1997, di licenza del marchio Cinecittà in favore di Cinecittà Studios medesima, migliorandone le condizioni economiche e di tutela giuridica. Entrambi i contratti in questione, sono stati rivisti alla luce di esigenze di razionalizzazione economica e produttiva, con l'approvazione dei Ministeri interessati.

Sin dal 1997 l'obiettivo perseguito con la privatizzazione è stato quello di porre le necessarie basi per un'articolata strategia di razionalizzazione, rilancio e snellimento delle strutture operative; il tutto per la salvaguardia e la tutela anche dei peculiari profili di interesse storico, artistico e culturale che rendono il comprensorio di Cinecittà un *unicum* al mondo.

Risulta che grazie agli investimenti realizzati con le nuove risorse private, Cinecittà Studios SpA ha consolidato, in quest'ultimo decennio, la propria posizione come uno dei centri di attrazione del grande cinema mondiale.

Cinecittà Studios SpA dal 1997, anno della privatizzazione, ha ospitato la realizzazione di ben 27 produzioni internazionali (ricordiamo, tra le altre, «Gangs of New York» di Martin Scorsese, «La passione di Cristo» di Mel Gibson, la serie tv «Roma», prodotta da HBO, «Miracolo a Sant'Anna» di Spike Lee) e di oltre 40 film italiani; nei suoi teatri di posa

sono state inoltre girate 40 serie annuali delle principali *fiction* televisive italiane.

Attraverso una politica di acquisizioni e di crescita, oggi Cinecittà Studios SpA assomma 4 centri di produzione (2 a Roma, 1 in Umbria e 1 in Marocco) e tutti i servizi di postproduzione attraverso la controllata Cinecittà Digital Factory. Nel decennio successivo alla privatizzazione, il fatturato ha visto un sostanziale raddoppio rispetto alla media degli ultimi anni ante-privatizzazione, passando da 18-20 milioni di euro a circa 40 milioni di euro. In riferimento alla competitività, si segnala che, diversamente da quanto rappresentato, essa risulta migliorata, dato che i prezzi delle lavorazioni effettuate da Cinecittà Studios sono sensibilmente diminuiti rispetto al passato e attualmente (dato dell'11 ottobre 2010) i teatri impegnati sono 19.

Per quanto concerne il dato occupazionale, esso è rimasto sostanzialmente immutato rispetto al passato, con circa 224 occupati assunti a tempo indeterminato ed è rilevante notare che oltre la metà degli attuali occupati, ossia 120 su 224, sia stata assunta stabilmente proprio in questi ultimi anni.

Tale patrimonio professionale e lavorativo è stato mantenuto nella sua varietà sia con riguardo ai profili professionali di stampo più tradizionale, quali ad esempio addetti alle scenografie e falegnami, decoratori, sia con riguardo alle nuove professionalità emergenti nel campo architettonico-ingegneristico, nell'area della postproduzione digitale e nel marketing-commerciale. Peraltro, si rappresenta che le risorse sinora investite nel complesso di Cinecittà da Cinecittà Studios sono oltre 30 milioni di euro.

Ai positivi risultati sinora ottenuti si aggiunge un ulteriore traguardo, successivo al risanamento ed alla razionalizzazione e mirato allo sviluppo ed alla valorizzazione del comprensorio di Cinecittà, al fine di renderlo competitivo con le esigenze del mercato cinematografico e audiovisivo anche internazionale. Si tratta dell'accordo stipulato tra Cinecittà Luce SpA e Cinecittà Studios SpA concernente lo sviluppo immobiliare interno del comprensorio di Cinecittà. Tale accordo è stato oggetto di lunga, accurata e complessa istruttoria. Stipulato preliminarmente nel maggio 2009, e ratificato il 10 luglio 2009 da Cinecittà Luce SpA, come previsto nello stesso accordo preliminare, è divenuto efficace dopo aver ottenuto il nulla osta da parte del Ministro per i beni e le attività culturali in data 4 agosto 2009, sulla base del motivato parere istruttorio reso dalla competente Direzione generale per il cinema.

L'accordo in questione che, si ribadisce, ha ricevuto l'assenso del Ministero, azionista unico di Cinecittà Luce SpA, in estrema sintesi si concretizza, per la prima fase dell'operazione di sviluppo, nella cessione da parte di Cinecittà Luce a Cinecittà Studios dei diritti edificatori e nella contestuale cessione dei diritti di superficie per 39 anni a fronte di un canone determinato sulla percentuale del 15 per cento del valore complessivo dell'investimento effettuato da Cinecittà Studios. L'esigenza perseguita attiene alla valorizzazione all'interno del comprensorio dei diritti

di cubatura ed al rispetto dell'ulteriore esigenza di valorizzazione prevalentemente in settori legati all'attività cinematografica tipici di Cinecittà Luce SpA.

Atteso che Cinecittà Studios SpA è partecipata al 20 per cento da Cinecittà Luce SpA e che ha in essere, sempre con Cinecittà Luce SpA, un rapporto di locazione del complesso immobiliare di Cinecittà (in corso dal 1997 con scadenza nel 2026) è evidente come il suo ruolo per tale finalità di valorizzazione sia imprescindibile.

La rilevante opportunità a beneficio di Cinecittà Luce SpA è ancor più evidente se si considerano due aspetti. Da un lato, il beneficio derivante dalla valorizzazione di un potenziale edificatorio fino ad oggi economicamente inespresso, senza alcun impegno di carattere finanziario da parte della società e con il successivo rientro nella disponibilità dell'intero patrimonio immobiliare al termine del periodo di concessione. Dall'altro, l'intervento di valorizzazione da parte di Cinecittà Studios prevede la realizzazione, a totale beneficio degli studi (e quindi del comprensorio di proprietà di Cinecittà Luce), di alcuni volumi edificabili, funzionali all'attività cinematografica, in spazi attualmente inutilizzati.

Gli spazi e gli edifici per il settore cinematografico che si andranno a costruire resteranno quindi, dopo la conclusione del rapporto contrattuale relativo alla cessione dei diritti di superficie (39 anni), di proprietà di Cinecittà Luce SpA (e quindi dello Stato), e saranno realizzati con risorse private; si precisa, inoltre, che nessun edificio storico di Cinecittà sarà interessato da queste nuove costruzioni. Pertanto, al vantaggio immediato del canone pattuito per la cessione dei diritti di superficie si aggiungerà anche l'accrescimento di valore dell'area a seguito delle edificazioni. Si evidenzia peraltro che i diritti edificatori derivano da una convenzione stipulata nel dicembre 1983 tra il Comune di Roma e l'allora Cinecittà SpA e che, dopo quasi 30 anni, presentano ora una possibilità di utilizzo economico.

Tale piano di sviluppo porterà ad un incremento delle strutture necessarie alle principali attività degli *studios*: un nuovo grande teatro di posa, attrezzato con le migliori tecnologie oggi disponibili, per renderlo flessibile e modulare, adatto alle riprese cinematografiche con integrazioni digitali e 3D, nonché moderni uffici e attrezzature necessari al funzionamento non solo al nuovo teatro di posa, ma anche di tutti gli altri teatri limitrofi. Inoltre, il piano di valorizzazione presentato da Cinecittà Studios Spa prevede la creazione di servizi di ristorazione e strutture ricettive di alta qualità (un albergo ed un parcheggio interrato), il tutto finalizzato ad offrire un'adeguata ospitalità per le produzioni e le *troupes*, con standard qualitativi del medesimo livello dei principali *studios* concorrenti europei.

Una successiva fase del piano di sviluppo prevede anche la costruzione di un Distretto del cinema e del multimediale (DCM), che nascerà per ospitare altre società del settore, laboratori, centri formativi, unità produttive e centri di ricerca, rinnovando in tal modo una funzione aggregante e sistemica degli *studios*, in ogni sinergia possibile con le imprese

del settore. Tale Distretto potrà ospitare circa 150-200 tra piccole e medie imprese, studi professionali, centri di formazione e ricerca.

È del tutto evidente, quindi, come questo progetto vada a rafforzare e valorizzare tutta la struttura degli studi cinematografici, oltre a porre le basi di concrete prospettive occupazionali, e costituisca un investimento nei settori tipici e peculiari del comprensorio di Cinecittà, con l'aggiunta di indispensabili servizi di supporto.

In merito alla riferita chiusura di tre storici locali di Cinecittà, si fa presente che tale misura ne riguarda due – la fabbrica di sculture e stucchi della società Cinears e la tappezzeria della società Sanchini – ed è la conseguenza di recessi contrattuali operati da Cinecittà Studios, che ha in locazione gli studi cinematografici ed è titolare di tutti i rapporti giuridici attivi e passivi, compresi i contratti con le società Cinears e Sanchini. Tali scelte, che esulano dalla sfera di competenza di Cinecittà Luce SpA, si collocano nell'ambito delle ordinarie attività svolte da un'impresa commerciale.

Cinecittà Studios ha peraltro, su richiesta di Cinecittà Luce, fornito elementi in merito ai motivi che hanno determinato tali scelte imprenditoriali, rappresentando che le disdette operate sono ascrivibili essenzialmente a morosità protratte nel tempo e che, in particolare per la società Cinears, i rilevanti spazi occupati (5.000 metri quadri, di cui circa 2.000 metri quadri coperti) si trovano in situazione di degrado quanto a conservazione dei materiali e sicurezza dei capannoni. Inoltre, le attività sia della Cinears che della Sanchini hanno subito, nel corso degli anni, un drastico ridimensionamento ed un mancato adeguamento alle moderne esigenze del mercato. Le disdette sono state comunicate con un anno di anticipo e pertanto avranno effetto solo nel maggio 2011; si precisa che nessuna disdetta contrattuale ha interessato il vivaio.

Sottolineo, da ultimo, come lo stanziamento per il Fondo unico per lo spettacolo risulta determinato, per il triennio corrente, dalla tabella C della legge di stabilità per il 2011, in misura notevolmente ridotta rispetto a quella autorizzata per il 2009, risultando pari a 258,6 milioni di euro.

Nel 2010 i fondi stanziati per il funzionamento di Cinecittà Luce sono stati pari a 17 milioni di euro, di cui 12,2 milioni derivanti dal Fondo unico per lo spettacolo (FUS) e 4,8 milioni derivanti dai fondi del Lotto. Simulando la ripartizione dello stanziamento del 2011 rispetto alle percentuali stabilite nel 2010, le risorse disponibili per Cinecittà Luce SpA si sarebbero assestate, verosimilmente, intorno ai 7,5 milioni di euro. Debbo tuttavia con soddisfazione comunicare che il Consiglio dei ministri, nella seduta del 23 marzo, ha tra l'altro autorizzato un reintegro del predetto Fondo con una dotazione ulteriore di 149 milioni di euro.

Con tale nuova disponibilità, assicuro gli onorevoli interroganti che saranno tenute in debita valutazione le esigenze della Società Cinecittà Luce SpA con una integrazione di fondi che consentirà lo svolgimento delle attività in base all'atto di indirizzo disposto dal Ministro in ordine alle competenze di tale struttura.



VITA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITA (PD). Signora Presidente, signor Sottosegretario, la complessità della sua risposta disvela un imbarazzo che credo – poi lo dirà il collega Lannutti, con il quale ho condiviso il tema oggetto dell'interrogazione – non sia casuale. In controluce – se mi posso permettere – le nostre interrogazioni dicono una sola cosa, che è molto grave, alla quale lei, signor Sottosegretario, non ha dato alcuna risposta.

Il marchio storico Cinecittà, nel quale si considerano anche le sue varie e più complesse articolazioni avvenute nel corso del tempo (poi si potrà giudicare se la scelta del 1997 fu più o meno fausta quanto all'articolazione nella *holding*, con Cinecittà Studios, e così via), è quello che nel mondo, insieme all'opera lirica e ad alcune grandi produzioni culturali, fa dell'Italia – *malgré tout*, si direbbe – un Paese di straordinario peso nel villaggio globale. Basta pronunciare Cinecittà che dal Giappone – facciamo ora tanti auguri ai giapponesi – alla Finlandia, al Sud America e all'Oceania, si evoca l'Italia. Questo è Cinecittà, e la sua grande storia ce lo dimostra.

Mi si permetta di dire – ho una certa passione per il cinema – che reputo una caduta di stile, tra le altre, evocare «Manuale d'amore 3» come un episodio culturalmente significativo. Cinecittà ha visto anche di meglio. Il senso delle nostre interrogazioni è dire che quel marchio oggi è in disfacimento, e sotto mentite spoglie, parlando cioè di alberghi, di nuovi studi e persino di aree *fitness*, con il piano che è sotteso alle nostre interrogazioni, ne è un po' il sotto testo (piano che peraltro non è noto: anzi, si tratta dell'unico punto su cui la ringrazierò in questa mia risposta, perché per la prima volta è pubblica una discussione sull'argomento, in quanto ci risulta che nemmeno le organizzazioni sindacali abbiano avuto l'opportunità di conoscere non solo e non tanto che ne sarà del lavoro – già sarebbe molto – ma anche che ne sarà della struttura dentro la quale operano) si prevedono, fondamentalmente, parziali dismissioni e una modificazione, nelle fondamenta e dalle fondamenta, del ruolo e della visione di Cinecittà. È questo un fatto già successo, non è la prima volta che accade. I grandi studi del cinema di Mosca hanno fatto con Putin la stessa fine, e cioè da grandi luoghi del cinema sono diventati luoghi di alberghi di lusso. Si tratta – come l'interrogazione del collega Lannutti mette bene in luce – di una inesorabile speculazione edilizia. Questo è il senso dell'interrogazione. È possibile che questo Governo si assuma una responsabilità così gravosa? Lei non ci ha dato una risposta.

Nell'interrogazione a mia firma non si evocano le raccomandate inviate ai signori De Angelis, scultore, e Sanchini, tappezziere, o alla famiglia De Angelis che fa anche sculture e le strutture per i tanti film che abbiamo visto, per motivi puramente di affetto, ma perché in tal modo è il cinema italiano che viene distrutto. Lei sa che per ricostituire questi

artigianati complessi e culturalmente così sofisticati servono molte generazioni. Ecco, siamo profondamente delusi, ma soprattutto siamo inquieti.

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, ringrazio il Governo nella persona del sottosegretario Augello, per la risposta molto articolata, che tuttavia – mi dispiace – non è soddisfacente dal nostro punto di vista. Già il senatore Vita ha articolato le varie questioni. Infatti, sia con riferimento alla mia che alle altre interrogazioni presentate, ci si chiedeva se dietro ad un marchio storico unico nel mondo come quello di Cinecittà – lo ripeto, unico nel mondo – non si nascondesse – lo dico brutalmente – l'ennesima speculazione edilizia mascherata per dare la possibilità ad alcuni imprenditori – tra i soci leggo anche il nome di Diego Della Valle – di fare soldi con il marchio del cinema e con un'area sita nella X circoscrizione, che conosco benissimo avendo la fortuna di abitare proprio alle spalle della stessa. In proposito posso testimoniare anche il disagio di tanti lavoratori e di tante rappresentanze sindacali, che prendono atto di uno svilimento di questo marchio, semplicemente per finalità speculative.

Sottosegretario Augello, se la finalità fosse solo quella di realizzare un distretto del cinema e di offrire un sito capace di ospitare e dare lavoro a 150-200 piccole e medie imprese, sarebbe una cosa auspicabile. Chi potrebbe criticare tali scelte? Purtroppo, invece, la realtà è diversa. Ora, senza ripetere ciò che già ha detto prima di me il senatore Vita, resta il fatto che la risposta è insoddisfacente, anche se ha il pregio di mettere in luce, per la prima volta, qual è l'intento del Governo, cioè di dare la possibilità al liberismo, a questi spiriti animali di esprimersi, non sulla base di interessi generali di Roma o dell'industria culturale in un settore, quello della cultura, che è importante, al quale, tra l'altro, ricordo sono stati tagliati i fondi pubblici: ebbene, li si sostituisce con quelli di speculatori, ai quali si dà mano libera.

Signora Presidente, in conclusione e per non ripetere quanto detto in precedenza, come nel caso del Colosseo, a Della Valle si dà un appalto in cambio di una sponsorizzazione. Quindi, lo Stato si ritira e i privati possono speculare per il loro tornaconto, e dunque non certo per difendere la cultura o l'immagine del Paese, ma semplicemente, a mio modesto parere, i loro interessi.

Comunque, la ringrazio molto, signor sottosegretario Augello.

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Voglio salutare la presenza degli allievi e degli insegnanti dell'Istituto comprensivo «Dante Alighieri» di Rescaldina, in provincia di Milano, ai quali do il benvenuto. (*Applausi*).

**Ripresa dello svolgimento di interrogazioni (ore 16,40)**

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01899 sul regime tariffario agevolato per il servizio di fornitura idrica.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, in relazione all'atto di sindacato ispettivo presentato dai senatori Perduca e Poretti, concernente il pagamento da parte dell'Italia delle spese per l'acqua utilizzata dalla Città del Vaticano, in conformità a quanto comunicato dall'Ufficio studi e rapporti istituzionali della Presidenza del Consiglio dei ministri, faccio presente quanto segue.

La questione concernente il regime idrico dello Stato Città del Vaticano è stata esaminata da un'apposita Commissione bilaterale istituita nel 2001, che ha approfondito tutti gli aspetti connessi con tale regime sulla base della lettera e dello spirito del Trattato Lateranense dell'11 febbraio 1929, in particolare dell'articolo 6, e della Convenzione attuativa del 1931.

A conclusione di tali approfondimenti, la questione è stata definitivamente risolta nel 2004 e con completa soddisfazione reciproca, attraverso lo scambio di lettere tra il Presidente del Consiglio dei ministri e il Cardinale Segretario di Stato, costituente un'Intesa chiarificatrice dell'interpretazione e dell'attuazione dell'articolo 6 del Trattato Lateranense. Tale articolo, infatti, prevede che sia assicurata alla Città del Vaticano una adeguata dotazione di acque in proprietà e che sia altresì assicurato il coordinamento dei servizi pubblici alla stessa connessi.

Nell'Intesa si riafferma il principio della gratuità della fornitura di acqua alla Città del Vaticano, sia all'interno delle Mura Leonine che all'esterno, a beneficio delle sedi di Dicasteri e degli enti centrali della Chiesa indicati dalla Santa Sede in un apposito elenco.

La Santa Sede continua, comunque, a corrispondere all'ACEA un contributo periodico in riconoscimento degli oneri connessi con il trasporto dell'acqua, già erogato sulla base della Convenzione del 1931 e della Convenzione del 1982, attuata da una prassi consolidata e parte integrante della nuova Intesa. In base ad essa, inoltre, la Santa Sede ha versato all'ACEA, a titolo di contributo *una tantum* per i costi di gestione delle risorse idriche che gravano sull'ente erogatore, una somma corrispondente al costo della costruzione di un depuratore, pari a 1.100.000 euro.

Nella legge finanziaria 2004 (legge 24 dicembre 2003 n. 350) è stata introdotta una norma volta a porre fine alla controversia con l'ACEA, in base alla quale il Ministero delle infrastrutture ha erogato una somma pari a circa 20 milioni di euro, corrispondente al debito vantato dalla società

erogatrice per il passato, e versa dal 2005 una somma annuale non superiore a 4 milioni di euro per i costi di depurazione delle acque.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 aprile 2004, emanato su proposta del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, recante: «Modalità, criteri ed ammontare del contributo compensativo a carico del bilancio dello Stato, da corrispondere ai sensi dell'articolo 3, comma 13, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, a favore dei soggetti creditori per la fornitura dei «servizi idrici» dello Stato Città del Vaticano» sono state disciplinate le modalità, i criteri e l'entità delle erogazioni.

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, ringrazio il sottosegretario Augello per aver risposto ad alcune delle domande, senza purtroppo essersi soffermato su ciò che sarebbe al centro della interpretazione a seguito dei lavori della famosa Commissione. Infatti, se è vero che l'Italia deve provvedere, a mezzo degli accordi occorrenti con gli enti interessati, che alla Città del Vaticano sia assicurata una adeguata quantità di acqua in proprietà, non sono state date risposte soddisfacenti relativamente allo smaltimento dei reflui, che invece ha un certo impatto dal punto di vista dell'impegno economico che si ha nei confronti dello Stato Città del Vaticano in virtù del Concordato.

Avevamo anche chiesto di capire se e come – essendo tra l'altro in questi mesi aperto in Italia un dibattito relativamente all'acqua per quanto attiene sia alla proprietà che al bene pubblico che essa rappresenta – vi siano in corso campagne relative al contenimento del consumo idrico.

Negli ultimi mesi si sono anche verificati fatti che vanno al di fuori della legge e che credo debbano essere presi in considerazione. Sappiamo che, senza alcuna autorizzazione, il Vaticano sta costruendo un palazzo accanto a San Paolo, con tanto di *auditorium*, e sta ingrandendo i padiglioni dell'ospedale «Bambino Gesù». Siccome ci si avvale dell'immunità diplomatica, i vigili urbani non possono entrare nei cantieri per verificare cosa stia succedendo. Tutto ciò è contro la legge, perché sono veri e propri abusi edilizi.

Noi, come Stato italiano, continueremo a pagare attraverso questa bolletta (che, come mi pare di capire, non viene calcolata necessariamente sulla quantità di acqua consumata, ma sulla base di indennizzi forfetari nei confronti dell'ACEA) anche la fornitura di acqua in questi luoghi, dove – lo ripeto – si sta costruendo contro la legge, in abuso edilizio? Credo che tutto ciò non possa essere tollerato.

Ringrazio quindi il rappresentante del Governo per la risposta fornita, della quale mi dichiaro soddisfatto al cinquanta per cento: infatti, rispetto alle sei domande poste, è stata fornita risposta soddisfacente soltanto a tre.

Tra l'altro, da una mia ricerca indipendente risultava che nella legge finanziaria del 2004 fossero stati stanziati 25 milioni di euro: oggi apprendiamo che invece sono stati 20 milioni. Occorrerà capire se in effetti è stato così, a meno che non si volessero aggiungere quelli che dal 2005 sono stati forniti ad integrazione.

Ripeto però che resta il problema di arrivare a un'interpretazione – non so se dovremo presentare un'altra interrogazione parlamentare al riguardo – per capire il perché si ritenga che nell'acqua in proprietà debbano rientrare anche i reflui: francamente si stenta a capire quale possa essere il nesso di questo tipo di interpretazione, a meno che non si voglia continuare a far pervenire determinati finanziamenti senza poter assolutamente mai controllare come questi soldi vengano utilizzati. In questo caso, non mi riferisco al Vaticano, ma all'ACEA.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Sui tempi di predisposizione del bilancio interno del Senato**

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, visto che siamo in pochi, ma abbiamo ancora qualche minuto, vorrei ripetere ancora una volta l'appello relativamente ai tempi per la conclusione del lavoro preparatorio e la distribuzione del bilancio interno del Senato.

Tre settimane fa avevamo fatto analoga richiesta, e la Presidenza ci aveva comunicato che eravamo molto vicini al licenziamento del Documento da parte del Collegio dei senatori Questori; dopodiché siamo tornati al punto di partenza, cioè a non avere una data certa.

Signora Presidente, siccome si tratta di un documento fondamentale per la vita del Senato e nello stesso tempo di un'occasione per perseguire la necessità di rendere quanto più trasparenti i nostri rapporti interni, e anche quelli esterni con i fornitori, mi rimetto ancora una volta alla sua benevolenza per avere un'informazione al riguardo.

L'anno scorso il bilancio preventivo del Senato è stato discusso a metà settembre: ciò non dovrebbe avvenire mai, e sicuramente non a seguito di una serie ripetuta di richieste di informazione circa la data della consegna di tale documento.

PRESIDENTE. Senatore Perduca, a titolo di informazione, le posso dire che i senatori Questori hanno deliberato il bilancio interno, il quale adesso dovrà essere sottoposto al Consiglio di Presidenza. Ciò non toglie che siamo ormai ad aprile. Volevo comunque aggiornarla sui passi compiuti.

### Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'economia e delle finanze:*

«Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2011, n. 34, recante disposizioni urgenti in favore della cultura, in materia di incroci tra settori della stampa e della televisione, di razionalizzazione dello spettro radioelettrico, di moratoria nucleare, di partecipazioni alla Cassa depositi e prestiti, nonché per gli enti del Servizio sanitario nazionale della regione Abruzzo» (2665).

### Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Ordine del giorno per la seduta di martedì 5 aprile 2011

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 5 aprile, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. CAFORIO ed altri. – Abrogazione dell'articolo 1-*septies* del decreto-legge 5 dicembre 2005, n. 250, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 febbraio 2006, n. 27, in materia di equipollenza di diploma di laurea in scienze motorie al diploma di laurea in fisioterapia, e disposizioni relative al conseguimento della laurea in fisioterapia da parte di studenti e laureati in scienze motorie (572-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati LO PRESTI ed altri. – Modifica all'articolo 8 del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103, concernente la misura del contributo previdenziale integrativo dovuto dagli esercenti attività libero-professionale iscritti in albi ed elenchi (2177) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 16,50).

Allegato A

## INTERROGAZIONI

**Interrogazione  
sulle procedure di nomina dei vertici degli enti culturali**

(3-01099) (22 dicembre 2009)

VITA, CASSON, DONAGGIO, NEROZZI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

alcuni quotidiani hanno dato notizia che il Ministro vorrebbe inserire, in un prossimo decreto sugli enti lirici, norme per la modifica delle procedure di nomina dei vertici degli enti culturali;

detto intervento normativo, contenuto in un provvedimento con tutt'altre finalità, comporterebbe l'annullamento dell'attuale consiglio d'amministrazione della Biennale di Venezia, nonostante i risultati raggiunti e il ricostruito clima unitario che ha registrato un consenso ampio e trasversale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di confermare le notizie citate, ovvero se si tratti soltanto di illazioni o voci infondate.

**Interrogazione sul degrado del centro storico di Roma**

(3-01174) (17 febbraio 2010)

PEDICA, GIAMBRONE, PARDI, LANNUTTI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali, dell'interno e degli affari esteri.* – Premesso che:

la città di Roma possiede un centro storico e monumentale di straordinario ed elevatissimo valore architettonico e culturale. Tale immenso patrimonio non soltanto non viene adeguatamente valorizzato, ma rischia addirittura di cadere in profonda rovina;

il degrado che contraddistingue il centro storico della città di Roma – con le sue piazze, i suoi vicoli, le sue fontane ed i suoi monumenti – ha ormai raggiunto livelli elevatissimi ed inquietanti;

segnatamente, la meravigliosa piazza Farnese, dominata da palazzo Farnese sede dell'ambasciata della Repubblica francese, è utilizzata sistematicamente, nelle ore diurne, come autoparco di mezzi della nettezza urbana che non solo stazionano, ma effettuano operazioni di trasbordo di rifiuti (da mezzi più piccoli a quelli più capienti). Nelle ore notturne, in-

vece, le due fontane gemelle vengono utilizzate da numerosissime autovetture private come parcheggio «a raggiera»;

allo stesso modo viene impropriamente utilizzata piazza Navona, sia da vetture private che dai mezzi della nettezza urbana, soprattutto nell'area meridionale della piazza, compresa quella antistante palazzo Pamphilj che ospita l'ambasciata del Brasile in Italia. Va inoltre rilevato, a proposito della medesima piazza, che ad appena un anno dal termine dei restauri (intercorsi dal 2006 al 2009) della fontana dei Quattro fiumi di Gian Lorenzo Bernini, la fontana stessa sia ancora sottoposta a chiusure e a restauri,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo abbiano intenzione di promuovere al fine di conservare, preservare e mantenere il centro storico della capitale, per la sua bellezza e fondamentale importanza culturale ed artistica cittadina e del Paese intero;

se e come i Ministri in indirizzo intendano celermente attivarsi, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, al fine di porre immediato rimedio al perdurante degrado oggettivo delle due piazze citate in premessa – di concerto con il Comune di Roma, con l'Azienda municipale ambiente di Roma (AMA) e con il Comando della Polizia municipale – determinato anche da un errato e dannoso utilizzo dei mezzi della raccolta della nettezza urbana di cui in premessa;

se il Ministro dell'interno sia a conoscenza di iniziative da parte del Comune di Roma, ed in particolare da parte del Comando di Polizia municipale, mirate ad impedire, in modo assoluto e totale, lo stazionamento di autovetture di qualsiasi tipo nelle due piazze, anche in considerazione delle elevate esigenze di sicurezza connesse alla presenza delle ambasciate di Francia e del Brasile in Italia;

se, data la presenza di piantonamenti fissi delle Forze dell'ordine in entrambe le piazze, si possa valutare l'opportunità di autorizzarle a vigilare ed a far rispettare i divieti di sosta e di stazionamento per le autovetture, proprio alla luce dalle palesi esigenze di sicurezza che caratterizzano dette aree monumentali.

### **Interrogazioni sulle prospettive di Cinecittà Studios SpA**

(3-01583) (22 settembre 2010)

VITA, MARCUCCI, FRANCO Vittoria. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nel 1997 nasce «Cinecittà Studios SpA», la cui presidenza è affidata a Luigi Abete e del cui consiglio di amministrazione fanno parte, tra gli altri, imprenditori quali Aurelio De Laurentis e Diego Della Valle;

nello stesso anno, lo stesso Della Valle e Vittorio Merloni inaugurano Cinecittà Campus« e il »Tour di Cinecittà«. Attualmente il *campus*



non risulta attivo in quanto i corsi, oltre a prevedere rette particolarmente elevate, sarebbero tenuti da docenti non sempre qualificati;

dal 1997 ad oggi le attività di Cinecittà Studios SpA – in particolar modo la produzione cinematografica e le costruzioni scenografiche – sono in forte sofferenza e molte di queste rischiano di sparire a causa della grave crisi economica che ha investito Cinecittà proprio a partire dal 1997, ovvero dalla sua trasformazione da ente pubblico a società privata;

il progressivo innalzamento dei costi dei servizi forniti da tali stabilimenti cinematografici ha reso Cinecittà scarsamente competitiva sul mercato cinematografico nazionale ed internazionale e ha spinto i potenziali clienti verso altri stabilimenti privati;

la maggior parte dei lavori che fino a pochi anni fa venivano interamente realizzati all'interno degli stessi studi cinematografici di Cinecittà, attualmente vengono sempre più spesso appaltati a società estere, con la conseguente scomparsa di tutta quella manodopera altamente specializzata e quel patrimonio professionale che da sempre tutto il mondo invidia all'Italia;

con una lettera raccomandata del 26 aprile 2010, Cinecittà Studios SpA ha comunicato ai signori De Angelis (scultore) e Sanchini (tappezziere) la disdetta del contratto di locazione; in particolare, la fabbrica di plastica e sculture della famiglia De Angelis è presente a Cinecittà da quattro generazioni con tre capannoni e circa 30.000 sculture ed è, tra le fabbriche di Cinecittà, la più grande e la più gloriosa;

inoltre, dei 22 teatri di posa presenti a Cinecittà, attualmente solo alcuni risultano essere ancora attivi;

considerato che:

tale situazione desta particolare preoccupazione non solo tra le tante professionalità che da anni prestano la propria attività presso gli stessi studi di Cinecittà, che vedono fortemente compromesso il loro futuro lavorativo, ma, in generale, tra tutti coloro che riconoscono il grande valore storico, artistico e culturale di Cinecittà;

lo stesso Riccardo Tozzi, Presidente dell'Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e multimediali, in un'intervista al «Giornale dello spettacolo», esprime la necessità crescente di dover tornare a lavorare a Cinecittà per abbattere i costi e i tempi di produzione dei film italiani che per motivi organizzativi e d'impatto sul territorio, non possono essere girati «con sei camion a Piazza Mazzini, nel cuore di Roma»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle gravi condizioni di crisi in cui versano gli storici studi cinematografici di Cinecittà e quali siano le sue valutazioni in merito;

se è vero che Cinecittà Studios SpA abbia disposto la chiusura di tre locali storici presenti negli stabilimenti di via Tuscolana, ossia della fabbrica di sculture, della tappezzeria e del vivaio;

se, in considerazione dell'indiscutibile valore storico, artistico, culturale nonché economico di Cinecittà, nell'ambito delle proprie compe-

tenze, non ritenga doveroso intervenire con la massima urgenza al fine di preservare gli *studios* di via Tuscolana da ogni ulteriore decadimento e rilanciarne l'immagine, non solo nell'interesse delle tante professionalità che ivi operano da anni ma, in generale, della cultura e dell'economia del nostro Paese.

(3-01625) (06 ottobre 2010)

PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, LANNUTTI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il polo cinematografico denominato Cinecittà costituisce, per Roma e per l'Italia, motivo di vanto a livello internazionale, data la rilevanza delle produzioni artistiche realizzate nell'area tramite le infrastrutture, nonché le risorse umane, che il polo mette a disposizione;

la struttura è stata avviata alla privatizzazione nel 1997, con la costituzione di Cinecittà Servizi, a capitale privato, che gestisce l'attività dei teatri e degli stabilimenti; l'anno successivo seguiva la creazione di Cinecittà Studios, all'inizio interamente partecipata dal Ministero per i beni e le attività culturali, quindi passata nelle mani dell'Italian Entertainment Group per l'80 per cento delle azioni societarie, guidato, fra gli altri, da Luigi Abete, Presidente del Consiglio di amministrazione, Diego Della Valle, titolare del 33 per cento del capitale sociale, e Aurelio De Laurentiis;

si è assistito nei recenti anni ad un lento declino della struttura: come denuncia il quotidiano «La Repubblica» in un articolo del 5 ottobre 2010 dal titolo «Cinecittà diventa privata ma il cinema non abita più là», «Italian Entertainment Group, che controlla Cinecittà attraverso partecipazioni azionarie pari a 40 milioni di euro, ha smesso di investire nel cinema, indirizzando i suoi interessi altrove e soprattutto sul parco a tema "Cinecittà World" che sta realizzando a Castel Romano», per cui al momento Cinecittà, sempre secondo il citato articolo, «con 20 teatri di posa, decine di edifici, 80mila metri quadri di superficie, ha smesso di fare film: il grosso della produzione è realizzato all'estero, negli studios in Tunisia e Marocco, mentre l'impalcatura romana si regge su qualche trasmissione televisiva come il Grande Fratello e Ciao Darwin. I dipendenti sono poco più di 150, rispetto agli 8mila degli anni d'oro del cinema italiano, e la maggior parte dei lavori viene data in appalto esterno»;

il graduale indebolimento di Cinecittà, con il decremento, quantitativo e qualitativo, delle produzioni cinematografiche realizzate all'interno, sembra pertanto imputabile sia a una mancata valorizzazione delle risorse interne da parte della società che controlla la struttura sia agli scarsi incentivi nazionali, fiscali e normativi, che avrebbero dovuto attrarre la produzione in Italia;

l'articolo citato riporta come, in seguito alle mancanze di cui sopra, «Cinecittà Studios spa ha chiuso il 2009 con una perdita di 1 milione di euro e debiti pregressi pari a 28 milioni. Quello che più colpisce è il

valore della produzione passato dai 40 milioni del 2008 ai 24 dell'anno successivo, il 40% in meno»;

considerato che:

rimangono invece di capitale pubblico Cinecittà Holding e Istituto Luce: a fronte delle summenzionate difficoltà, il Ministro per i beni e le attività culturali ha inteso sollecitare, nell'aprile 2009, l'amministratore unico di Cinecittà Holding, Gaetano Blandini, il presidente, Roberto Ciccuto, e l'amministratore delegato, Luciano Sovena, a programmare e realizzare un progetto di rilancio del comparto cinematografico, al fine di promuovere la massima diffusione del cinema italiano;

a fronte di tale volontà di rilancio dell'area di Cinecittà, si è registrata tuttavia una restrizione delle risorse finanziarie che il Ministero annualmente accorda ai progetti coordinati da Cinecittà Holding SpA e Istituto Luce: il finanziamento pubblico per Cinecittà Luce per il 2010 è stato decurtato di un milione di euro;

considerato inoltre che:

a due mesi dalla fine dell'anno di competenza il Ministero dell'economia e delle finanze non avrebbe provveduto a rifinanziare le provvigioni fiscali di durata triennale, *tax credit* e *tax shelter*, che scadono il prossimo 31 dicembre, in quanto nella finanziaria presentata a luglio scorso non sarebbero stati previsti fondi appositi in tal senso;

anche se indirettamente, influisce sulla penuria di risorse anche il recente taglio apportato al fondo unico per lo Spettacolo, nonché gli ultimi provvedimenti restrittivi relativi alle fondazioni lirico-sinfoniche;

il risultato di tale penuria di investimenti nel comparto cinematografico e dello spettacolo ha prodotto come conseguenza che l'attività operativa di Cinecittà è ferma da oltre un anno, e che, anche nella fase di distribuzione si assiste ad un livello di sotto-operatività rispetto alle potenzialità, dato che il capitale a disposizione viene quasi interamente impiegato per coprire le spese fisse di manutenzione e personale; rilevato infine che:

il Consiglio di amministrazione di Italian Entertainment Group (IEG), riunitosi in data 4 ottobre 2010, sotto la presidenza di Luigi Abete, ha approvato il piano di sviluppo di Cinecittà Studios, oggetto di un accordo di sviluppo e di valorizzazione degli studi cinematografici romani firmato con Cinecittà Luce, proprietaria del sito ed azionista della società medesima al 20 per cento;

tale piano, annunciato in conferenza stampa dalla IEG, senza tuttavia essere stato comunicato ai sindacati e agli addetti ai lavori, prevede, oltre alla realizzazione di un teatro di posa, anche la costruzione, nello stesso complesso immobiliare, di alcuni servizi di ristorazione, sia un albergo, con annessa area benessere-fitness e, secondo quanto anticipato dagli organi di stampa (articolo de «L'Unità» del 5 ottobre 2010, dal titolo «Cinecittà di cemento: via il cinema arrivano i costruttori») anche di un parcheggio sotterraneo a due piani;

secondo il suddetto articolo sarebbero già stati fatti «degli sfratti per liberare l'area edificabile. A De Angelis che da cinquant'anni costruì-

sce sculture per i teatri di posa, non è stato rinnovato il contratto. Avrà almeno 30mila statue che non saprà dove mettere. E così sono stati chiusi una falegnameria e pure altre officine»;

appare pertanto chiaro che il piano di rilancio delle risorse culturali, storiche e fortemente imprenditoriali, visto che l'area coinvolge circa 100.000 persone, contando i dipendenti diretti di Cinecittà Studios, Cinecittà Luce e Cinecittà Digital, nonché migliaia fra registi, attori e maestranze specializzate, e 10.000 piccole e medie imprese connesse alla filiera produttiva, ideato dalla dirigenza di Cinecittà, risulta essere un piano più immobiliare che industriale;

la riduzione di Cinecittà ad un mero polo immobiliare appare agli interroganti come la fine della vocazione culturale dell'area nonché la perdita, per i lavoratori e le lavoratrici di Cinecittà e dell'indotto, di un futuro occupazionale nel settore e di professionalità insostituibili;

non si comprende in ogni caso come il summenzionato piano possa risolvere la crisi delle produzioni di Cinecittà, che necessiterebbe di un intervento assai più ampio né, ancor di più, del settore cinematografico italiano, il quale senza incentivi fiscali e riqualificazione delle produzioni non potrà avere un futuro di sviluppo;

considerato, infine, che:

le principali sigle sindacali e gli addetti ai lavori del comparto cine-televisivo hanno indetto una vertenza sul proposto piano di Italian Entertainment Group, chiedendo che le istituzioni locali ed il Ministero competenti convochino un tavolo interistituzionale che affronti in modo organico i problemi di Cinecittà per la difesa del sito produttivo, lanciando una mobilitazione per i giorni 7 e 8 ottobre 2010;

nella 7 Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato sono in discussione tre disegni di legge in materia di cinema e audiovisivo (Atti Senato n. 87, 1422, 1429 e 1553), dai quali potrebbe scaturire una reale proposta di rilancio del settore in oggetto,

si chiede di sapere:

se il Ministro per i beni e le attività culturali sia a conoscenza del piano di rilancio presentato da Italian Entertainment Group, comunicato alla stampa in data 4 ottobre 2010, che verte principalmente sull'alienazione del patrimonio immobiliare, e se ne approvi finalità e modalità di realizzazione da parte di Cinecittà Studios;

quali iniziative intenda assumere per favorire realmente il rilancio della attività di Cinecittà Holding e Istituto Luce, con particolare riferimento al programma e alle risorse finanziarie da destinare all'uopo;

se i Ministri in indirizzo intendano accogliere la richiesta di convocazione del tavolo interistituzionale di cui in premessa e con quali obiettivi;

quali siano gli orientamenti del Ministro per i beni e le attività culturali in materia di supporto alla produzione di cinema e audiovisivo;

se il Ministro dell'economia e delle finanze intenda rifinanziare le provvigioni fiscali citate in premessa in favore della produzione cinemato-

grafica di durata triennale, che scadono il prossimo 31 dicembre, ed in che tempi, dato che il mancato rifinanziamento sta arrecando già gravi danni alla produzione, la cui programmaticità è a medio e lungo termine e necessità di certezze in materia fiscale ed economica.

(3-02030) (30 marzo 2011) (Già 4-04235) (07 dicembre 2010)

LANNUTTI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'attrice Julia Roberts nelle scorse settimane è stata per un giorno interno sul *set* dell'ultimo *spot* pubblicitario della Lavazza, calandosi nei panni di Venere nel Paradiso pubblicitario dove i protagonisti assoluti sono Paolo Bonolis e Luca Laurenti;

recentemente ha lavorato a Cinecittà anche uno dei nomi più importanti del cinema mondiale: Robert De Niro, impegnato nel film «Manuale D'Amore 3», di Giovanni Veronesi. La «pretty woman» Julia Roberts e il «cacciatore» Robert De Niro sono comunque solo due dei tantissimi attori di primo piano che hanno calcato le scene di Cinecittà negli ultimi anni: fra gli altri da ricordare Leonardo Di Caprio e Daniel Day Lewis, diretti da Martin Scorsese in «Gangs of New York» nel 2002 o Nicola Kidman, protagonista nel 2009 di «Nine», film di Bob Marshall;

da quando Cinecittà è stata privatizzata nel 1997, ha ospitato 28 grandi produzioni internazionali, 44 film italiani, oltre 40 serie tv, 270 *spot* pubblicitari e decine di trasmissioni;

come ha spiegato il presidente Luigi Abete, però, gli Studios, avendo un solo teatro di posa di grandi dimensioni, il numero 5, non possono ospitare più di una grande produzione alla volta e in ogni caso fra una produzione e l'altra vanno programmati dei tempi «cuscinetto» per evitare che i ritardi di una produzione possano mandare all'aria i progetti di quella successiva;

da qui sarebbe nata la necessità di raddoppiare con un nuovo teatro, previsto appunto nella fase 1 del piano di sviluppo di Cinecittà Studios: si tratta di un teatro di circa 2.800 metri quadrati, di forma quadrata rispetto al numero 5 («perché più adatto alle esigenze del cinema») e dotato di tutte le moderne tecnologie;

a giudizio dell'interrogante, con il pretesto del nuovo Teatro, il piano di sviluppo di Cinecittà, presentato dal presidente Luigi Abete, prevederebbe investimenti da 200 milioni di euro, un nuovo grande studio di produzione, un albergo, parcheggi e strutture per le imprese. Il numero uno della *holding*, come si legge in un articolo pubblicato su «La Repubblica» il 27 novembre 2010, che controlla gli Studios ha accompagnato la sua presentazione a un duro attacco nei confronti dei sindacati, che ha definito «i peggiori nemici di Cinecittà». «Il sindacato dovrebbe vergognarsi – ha tuonato – L'impresa non parla col sindacato, ma con le istituzioni e i cittadini»;

l'irritazione del Presidente nasce in risposta alla dura opposizione delle parti sociali al piano di sviluppo del sito, che ha portato a tre scioperi cui però, secondo Abete, avrebbe aderito solo un terzo dei dipendenti;

stando al progetto per la rinascita degli studios (ieri teatro anche dell'occupazione simbolica di un gruppo di attivisti di Action) i primi lavori inizieranno a fine 2011 e prevedono la costruzione di un albergo a 4 stelle da 200 camere, un'area uffici e un teatro di posa grande come lo storico Teatro 5. La seconda fase, a 9 mesi dalla prima, si concentra su altre aree dove sorgerà un distretto multimediale ideato per ospitare 200 piccole imprese, e per le quali Cinecittà Studios dovrà pagare allo Stato, come risulta dal citato articolo, *una tantum* 10,5 milioni di euro;

Abete spiega che in questo modo saranno in grado di dare una sede alle imprese del settore, siano artigianali o espressione di nuovi mestieri, come il virtuale e il multimediale;

l'investimento totale è di quasi 200 milioni su 70.000 metri quadri, tutti fuori dal cuore storico di Cinecittà;

Abete precisa che si tratterebbe di un'area abbandonata che tornerà allo Stato al termine della concessione e si ricorda che proprio allo Stato è pagato già oggi un canone annuo di 2,5 milioni di euro;

Abete parla a nome dell'Italian Entertainment Group (IEG), la *holding* proprietaria dell'80 per cento di Cinecittà Studios di cui sono soci anche Diego Della Valle e Aurelio De Laurentiis: si legge nel citato articolo: «Dal '97, quando abbiamo preso in gestione il sito – sottolinea – abbiamo investito 87 milioni e mantenuto stabili fatturato e livelli occupazionali, senza mai ricorrere alla cassa integrazione". Da qui la rabbia di Abete, che non risparmia le polemiche e attacca anche Adriano De Angelis, scenografo di Fellini e di *Gangs of New York*, simbolo oggi sfrattato delle maestranze specializzate: "Quel signore – tuona – non è in regola con l'affitto da anni. Invece di portare le sue statue in piazza potrebbe stare in laboratorio a lavorare e magari pagare i 1.600 euro al mese che ci deve"»;

considerato che:

Alberto Manzini, segretario generale della Slc Cgil e uno dei sindacalisti finiti nel mirino delle critiche del Presidente di Cinecittà Studios, chiede agli imprenditori di rispettare le regole;

le regole, che secondo il sindacato sarebbero violate da Luigi Abete e l'Italian Entertainment Group, riguardano il mancato confronto con le parti sociali visto che quando un imprenditore vara un piano industriale, confrontarsi con le parti sociali è prassi. In questo caso non solo non è stato fatto, ma all'incontro organizzato dal X Municipio l'unica assente era proprio l'azienda;

per il sindacato la soluzione ai problemi degli Studios non può essere un hotel, ma piuttosto il *management* dovrebbe prima investire per favorire l'arrivo di nuove produzioni, poi pensare a spendere per nuove infrastrutture;

oltre ai livelli occupazionali occorre guardare anche il dato della produzione che dal 2008 ad oggi è crollata come testimoniato dalle ore

lavorate dentro Cinecittà per la produzione di film, serie tv e *fiction* che sono passate da 1.525 a 1.017;

a giudizio del sindacato, considerati questi numeri, il piano di rilancio non può fondarsi su un progetto immobiliare basato sulla costruzione di hotel, ristoranti e aree *fitness*,

si chiede di sapere:

se, a quanto risulta al Governo, il rilancio di Cinecittà non nasconda l'ennesima speculazione edilizia mascherata, da parte dell'Italian Entertainment Group (IEG), la *holding* proprietaria dell'80 per cento di Cinecittà Studios di cui sono soci anche Diego Della Valle e Aurelio De Laurentiis;

se per il rilancio di Cinecittà non sia più urgente il recupero del sito storico, patrimonio storico, artistico e culturale per Roma e l'Italia, ridotto in stato di abbandono;

se il Governo non sia d'accordo sul fatto che, prima di costruire *garage* ed alberghi, sarebbe meglio riqualificare la realtà storica di Cinecittà, che ha avuto una funzione primaria nella promozione del *made Italy* nel mondo con la bellezza dei luoghi e di una cultura antica incisi nelle pellicole;

se risponda al vero che, da quando Cinecittà è stata privatizzata nel 1997, in 13 anni abbia ospitato solo 28 produzioni internazionali, 44 film italiani (meno di 4 l'anno), 40 serie tv (poco più di 3 l'anno), 270 *spot* pubblicitari ed alcune trasmissioni minori, irrilevanti per un luogo ed un marchio storico per l'Italia;

se la necessità di realizzare un nuovo teatro, previsto nella fase 1 del piano di sviluppo di Cinecittà Studios, di circa 2.800 metri quadrati, non nasconda una speculazione edilizia di cui Roma non ha affatto bisogno;

quali misure urgenti il Governo intenda intraprendere per salvaguardare un marchio storico, come Cinecittà, dalla speculazione predatoria di industriali che si spacciano per mecenati e che, con la scusa di salvaguardare il patrimonio storico ed artistico, perseguono finalità puramente speculative, a discapito dei lavoratori e della cultura della quale non hanno alcun rispetto e del Paese.

### **Interrogazione sul regime tariffario agevolato per il servizio di fornitura idrica**

(3-01899) (09 febbraio 2011)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che i rapporti con la Santa Sede sono regolati dalla legge 25 marzo 1985, n. 121, che prevede la ratifica ed esecuzione dell'accordo con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modifiche al concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede;

considerato che il concordato tra la Repubblica italiana e la Santa Sede non abroga esplicitamente il primo comma dell'articolo 6 del vecchio testo del 1929 che prevede che «l'Italia provvederà a mezzo degli accordi occorrenti con gli Enti interessati che alla Città del Vaticano sia assicurata un'adeguata quantità di acqua in proprietà»;

tenuto conto che l'aggettivo «adeguata» presta il fianco a valutazioni a geometria variabile che nulla dovrebbero avere a che fare con la certezza tipica di un regolamento di interessi bilaterale;

considerato che lo Stato si è visto costretto a rimborsare le società responsabili della gestione del servizio idrico in merito alle forniture del Vaticano e delle sue dipendenze che godono del regime di extraterritorialità e che i due testi dei Concordati nulla dicono in merito allo smaltimento delle acque reflue prodotte entro i confini dello Stato vaticano,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che giustificano l'assetto di simili prebende;

quali siano gli enti, diversi dalla Santa Sede, che si sono giovati nel tempo di questi benefici;

a quanto ammontino le risorse del bilancio dello Stato utilizzate per onorare i debiti nei confronti delle società responsabili della fornitura di acqua potabile e dello smaltimento dei reflui;

se il Governo intenda attivare i canali diplomatici per evitare che questa consuetudine continui a gravare sulla spesa pubblica;

se siano in atto campagne volte al risparmio del consumo idrico da parte della Santa Sede.



## Allegato B

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Castelli, Chiti, Ciampi, Davico, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Maraventano, Monti, Palma, Pera, Piscitelli, Thaler, Viceconte e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Scarpa Bonazza Buora, per partecipare ad una riunione internazionale; Bosone, Poretti e Rizzi, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale; Caforio, Del Vecchio e Randazzo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Regione Lombardia

Modifica degli articoli 4 e 19-*bis* della legge 11 febbraio 1992, n. 157, (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio) (2664)

(presentato in data 31/3/2011);

Ministro economia e finanze

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-IV)

Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2011, n. 34, recante disposizioni urgenti in favore della cultura, in materia di incroci tra settori della stampa e della televisione, di razionalizzazione dello spettro radioelettrico, di moratoria nucleare, di partecipazioni della Cassa depositi e prestiti, nonché per gli enti del Servizio sanitario nazionale della regione Abruzzo (2665)

(presentato in data 31/3/2011).

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 25 e 28 marzo 2011, in adempimento al disposto

dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'ENAV S.p.a., per l'esercizio 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 289*);

dell'Istituto nazionale di studi romani, per gli esercizi 2008 e 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 290*).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

### **Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni**

Il Difensore civico della regione Molise, con lettera in data 21 marzo 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (*Doc. CXXVIII, n. 30*).

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Fosson, Ignazio Marino e Di Giacomo hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00399 della senatrice Bianconi ed altri.

La mozione risulta sottoscritta dai seguenti senatori: Bianconi, Biondelli, Rizzotti, Chiaromonte, Bassoli, Calabrò, Rizzi, Astore, Belisario, Castiglione, Fosson, Aderenti, Baio, Poretti, Tomassini, Gasparri, Quagliariello, Saccomanno, D'Ambrosio Lettieri, Ignazio Marino e Di Giacomo.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Bianco, Carofiglio, Ceruti, Giaretta, Mauro Maria Marino, Maritati, Perduca e Poretti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02028 del senatore Ceccanti.

### **Mozioni**

LEGNINI, MICHELONI, MARINI, LUSI, BARBOLINI, BUBBICO, FILIPPI Marco, MERCATALI. – Il Senato,

premesso che:

le Marche e parte dell'Abruzzo sono stati colpiti, nei giorni dal 1º al 6 marzo 2011, da un'eccezionale ondata di precipitazioni piovose che

ha colpito e gravemente danneggiato le province marchigiane di Pesaro e Urbino, Ancona, Macerata, Fermo, Ascoli Piceno e la provincia abruzzese di Teramo;

secondo i dati della protezione civile, nelle due regioni sono state rilevate 52 zone allagate, 113 persone allontanate dalle abitazioni, 43 località senza elettricità, 70 strade gravemente danneggiate ed interrotte. Tali rilevazioni, già di per sé gravi, non tengono conto dei danneggiamenti subiti dai cittadini e dalle aziende dislocate nelle aree danneggiate e di altri danni infrastrutturali ed economici;

le conseguenze più pesanti si sono avute nella provincia di Teramo dove l'esonazione dei corsi di acqua ha provocato allagamenti di aziende artigiane, industriali e commerciali, con conseguente interruzione dell'attività e pregiudizio della ripresa generalizzata e fortemente compromesso le colture agricole;

sulla costa della provincia di Teramo si sono registrati forti danni alle strutture turistiche balneari e la drammatica erosione delle spiagge rischia di compromettere la prossima stagione;

le infrastrutture viarie della provincia hanno subito danni consistenti, stimati in circa 40 milioni di euro, dovuti a smottamenti e frane su tutto il territorio, con numerose strade ancora chiuse al traffico;

il regime delle acque e gli argini fluviali, la rete fognaria e di depurazione, per effetto dell'esonazione, sono fortemente compromessi in tutto il territorio provinciale, con gravi rischi per la popolazione e le attività produttive in caso di nuove precipitazioni;

la Regione Abruzzo, sentita la Provincia di Teramo e i Comuni interessati, ha approntato una prima stima dei danni superiore a 100 milioni di euro per danni a privati ed infrastrutture pubbliche, mentre non è ancora quantificata la stima per i danni alle colture agricole;

il Governo, pur avendo deliberato lo stato di emergenza, non ha ancora provveduto ad emanare le conseguenti ordinanze per lo stato di calamità naturale e non risulta che abbia provveduto a stanziare risorse finanziarie neanche per l'emergenza;

azioni urgenti vanno assunte per il riconoscimento dei danni alle aziende colpite di ogni settore fornendo gli strumenti per la ripresa produttiva con moratoria immediata sugli adempimenti fiscali e contributivi e sugli impegni bancari delle aziende;

al contempo occorre lo stanziamento di risorse per il ripristino della rete viaria, dei depuratori, delle infrastrutture e per la sistemazione del dissesto idrogeologico che si è prodotto, nonché per il ripristino delle aree della costa, sia per le infrastrutture che per il rifacimento delle spiagge;

considerato che:

l'Abruzzo, nel corso degli ultimi anni, è stato duramente colpito dalle calamità naturali che hanno profondamente compromesso l'economia del territorio. La provincia de L'Aquila e, in parte, quella di Teramo e di Pescara, a seguito del terremoto del 6 aprile 2009, si trovano in una situazione di profondo disagio. La ricostruzione pesante non è ancora partita e

le imprese operano in situazione di gravi difficoltà. La recente alluvione nella provincia di Teramo aggrava la situazione complessiva della regione, aprendo una questione che assume i connotati di rilevanza nazionale;

in coincidenza con tali eventi, la Regione si è trovata ad affrontare la pesante situazione di *deficit* sanitario, con un Piano di rientro particolarmente impegnativo non solo per le finanze regionali ma anche per i cittadini che hanno subito, per tale ragione, il massimo aumento possibile dell'addizionale regionale all'Irpef;

con la recente conversione in legge del decreto-legge n. 225 del 29 dicembre 2010 riferito alla proroga dei termini si è intervenuto (articolo 2, commi da *2-quater* a *2-octies*) con significative modifiche alla legge 24 febbraio 1992, n. 225, istitutiva del Servizio nazionale della protezione civile;

in particolare, il comma *2-quater* ha introdotto tre nuovi commi all'articolo 5 della legge n. 225 del 1992 relativo allo stato di emergenza e potere di ordinanza. Con il comma *5-quater* all'articolo 5 della citata legge 225 del 1992, si attribuisce al Presidente della Regione interessata dalle calamità naturali per le quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza, il potere di deliberare, qualora il bilancio della Regione sia insufficiente a coprire le relative spese, aumenti delle imposizioni tributarie attribuite alla Regione, nonché di elevare la misura dell'imposta regionale sulla benzina per autotrazione fino ad un massimo di cinque centesimi per litro ulteriori rispetto alla misura massima consentita;

il comma *5-quinquies* all'articolo 5 della citata legge n. 225 del 1992 condiziona la possibilità per le Regioni colpite da calamità naturali di accedere al Fondo per la protezione civile solo nel caso in cui le predette misure non siano sufficienti alla copertura dei relativi oneri;

nel caso in cui le Regioni colpite da calamità naturali accedano al fondo di riserva per le spese impreviste, istituito presso il Ministero dell'economia e delle finanze dall'articolo 28 della legge n. 196 del 2009, le stesse devono essere reintegrate tramite l'aumento, su deliberazione dell'Agenzia delle dogane, delle accise sulla benzina e del gasolio usato come carburante;

la Regione Abruzzo, alla luce delle disposizioni richiamate, avrebbe notevoli difficoltà oggettive nell'accesso al Fondo per la protezione civile, non solo per ragioni di capacità contributiva dei propri cittadini ed imprese, ma per il fatto che l'aumento, al massimo consentito, dei tributi e delle addizionali attribuite alla Regione è già avvenuto per affrontare altre situazioni di emergenza;

l'interpretazione delle norme richiamate non è chiara, non essendo mai stata attuata la recente procedura e non sembra nel caso specifico dell'alluvione nella provincia di Teramo essere attuabile richiedendo decreti attuativi per la sua applicazione non ancora emessi. In ogni caso andrebbero emanate «linee guida» non ancora predisposte;

tali disposizioni, tra l'altro, contrastano con il principio di solidarietà da un territorio all'altro del Paese, a fronte di catastrofi naturali, e

con il principio costituzionale della capacità contributiva previsto dall'articolo 53 della Costituzione,

impegna il Governo:

a fornire, entro brevi termini, tenuto conto della particolare ed eccezionale situazione della Regione Abruzzo, una corretta interpretazione delle norme introdotte dal decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, convertito con modificazioni dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10, che modificano la legge n. 225 del 1992 istitutiva del Servizio nazionale di protezione civile, nel senso di non ritenere applicabili le stesse in relazione all'emergenza alluvionale che ha colpito la provincia di Teramo, per effetto della preesistente situazione di emergenza legata al sisma del 6 aprile 2009 e agli effetti tuttora in essere, nonché del già vigente aumento al livello massimo dell'addizionale Irpef e delle altre imposizioni tributarie attribuite alla regione in relazione al Piano di rientro sanitario;

ad assumere, conseguentemente, urgenti iniziative finalizzate allo stanziamento delle risorse necessarie per affrontare l'emergenza alluvionale che ha colpito la provincia di Teramo, evitando di aggravare la già pesante situazione di carico fiscale dei cittadini dell'Abruzzo, nonché per realizzare il ripristino infrastrutturale ed idrogeologico delle aree danneggiate;

ad assumere, in alternativa, un'opportuna iniziativa legislativa, anche in via d'urgenza, finalizzata a rendere non applicabile per le Regioni, che si trovano nelle condizioni dell'Abruzzo, le norme di cui all'articolo 2, commi da 2-*quater* a 2-*octies*, del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225.

(1-00400)

D'ALIA, BIANCHI, FISTAROL, GALIOTO, GIAI, GUSTAVINO, MUSSO, SERRA, SBARBATI. – Il Senato,

premessi che:

in conseguenza della partecipazione italiana alle missioni in Libia ai fini di proteggere la popolazione civile in attuazione della risoluzione n. 1973 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 17 marzo 2011, sono stati interdetti i voli civili dell'aeroporto di Trapani Marsala Birgi;

l'Italia ha infatti messo a disposizione sette basi aeronautiche, tra cui la base militare di Birgi in cui opera il 37° stormo, l'unica, insieme a Pantelleria, ad essere contigua ad uno scalo civile;

in via del tutto improvvisa, è stata quindi disposta la chiusura del predetto scalo con effetto immediato a decorrere dal 21 marzo 2011;

l'interdizione di questo scalo aereo è stata fulminea e repentina attraverso procedure che hanno «militarizzato» l'area penalizzando l'attività civile, e soprattutto condizionando, per un periodo indeterminato, la stessa ragione economica dell'aeroporto e del territorio, che si riconosce in una spiccata destinazione turistica che ora già registra pesanti flessioni;

tale situazione penalizza pesantemente l'economia del territorio. L'aeroporto di Trapani Marsala Birgi ha rappresentato e rappresenta un

volano di sviluppo in grado di assicurare posti di lavoro ed un organico e armonioso percorso di riscatto economico e civile dell'intero territorio trapanese;

infatti il suddetto aeroporto, in pochi anni, ha aumentato il volume di passeggeri da circa 300.000 ad oltre 1.800.000 unità, guadagnandosi il titolo di primo aeroporto d'Italia per incremento percentuale nel 2010 e terzo per volumi di traffico in Sicilia;

l'assistenza a terra è garantita dalla società di gestione grazie a circa 250 addetti in un'aerostazione moderna i cui recenti lavori di sistemazione per un importo di oltre 20 milioni di euro sono stati assicurati dalla stessa società di gestione e da fondi europei;

l'Airgest, la suddetta società, perde oltre 70.000 euro al giorno e si è trovata costretta a sospendere il rapporto di lavoro con 70 dipendenti. Le continue disdette delle prenotazioni alberghiere e l'inattività dei posti di ristoro e di tutto l'indotto legato al comparto turistico determinano un danno giornaliero quantificabile in un milione di euro, considerando l'approssimarsi della stagione estiva;

ovvio che, ogni giorno in più di chiusura dello scalo civile di Trapani Marsala Birgi rende più grave la situazione e difficile la ripresa dei livelli di efficienza precedenti;

considerato che:

la stessa Provincia di Trapani su questo aeroporto ha investito, attraverso la società di gestione di cui è azionista di maggioranza, risorse economiche non indifferenti finalizzate proprio ad assicurare nuovi livelli occupazionali e questo in una provincia che ha saputo trasformare la sua economia integrando la tradizionale vocazione agricola e agroalimentare con lo sviluppo del settore turistico e dei servizi ad esso connessi;

la provincia di Trapani, attraverso le sue forze sane e produttive, grazie al coraggio di piccole e medie imprese che hanno investito nel comparto dei beni culturali, nelle strutture della ricettività turistica, ha determinato un'inversione di tendenza riuscendo a registrare un incremento di presenze che, nel 2010, ha sfiorato il 40 per cento a fronte del calo considerevole che si è registrato in Sicilia e nel Mezzogiorno;

pur condividendo e non recriminando quindi le ragioni umanitarie che hanno portato all'intervento italiano in Libia in esecuzione della suddetta risoluzione dell'ONU, non si può accettare che la provincia di Trapani paghi un prezzo altissimo con il blocco della sua economia legata, negli ultimi anni, principalmente ai flussi turistici e all'indotto che essi hanno determinato;

rilevato che:

l'impropria informazione dei *media* nazionali, che descrivono l'aeroporto di Birgi e il suo territorio come se si trattasse di uno scenario di guerra, è «cassa di risonanza» in Italia e all'estero configurando il territorio trapanese come luogo non accogliente. Tutto questo non risponde a realtà, ma tale distorta rappresentazione provoca un «effetto domino» che rischia di spezzare quel filone di sviluppo e di ripresa economica

che con fatica si era avviato in questa realtà territoriale, soprattutto in vista dell'approssimarsi della stagione turistica;

l'annunciata riapertura parziale dello scalo da parte dello Stato maggiore della Difesa e dell'Enac non dissolve i problemi legati ai negativi riflessi economici per il territorio, né salvaguarda i livelli di occupazione o dissipa i timori di quanti stanno disdicendo le prenotazioni alberghiere o, intimoriti dalla rappresentazione della Sicilia occidentale come zona esposta a pericolo di guerra, operano per altre mete;

rilevato altresì che esistono nel territorio nazionale, e siciliano in particolare, basi e installazioni militari, come l'aeroporto militare di Sigonella (Siracusa),

impegna il Governo:

a ripristinare la piena operatività dell'aeroporto Trapani Marsala Birgi, esaminando un ribilanciamento delle attività di supporto logistico aeronautico all'operazione «Odyssey Dawn» che coinvolga, in più larga misura, tra quelle individuate dal Governo, strutture esclusivamente militari o, in subordine, riconsiderando i criteri operativi ai fini di assicurare la piena efficienza di entrambi gli scali, sia quello civile che quello militare, in piena sicurezza per i passeggeri;

a stanziare le risorse necessarie ad indennizzare l'intero territorio, con particolare riferimento alla società di gestione, privata della disponibilità dei beni goduti in concessione, onde salvaguardare i livelli occupazionali della stessa e dell'indotto turistico locale e regionale, anche predispone opportune forme di ammortizzatori sociali;

a prevedere, quale strumento per ristorare il territorio trapanese e consolidare le potenzialità dell'aeroporto Trapani Marsala Birgi, anche ai fini di recuperare i livelli di efficienza precedenti all'improvvisa chiusura, la realizzazione di una seconda pista;

ad avviare una campagna nazionale di promozione del territorio trapanese e più in generale della Sicilia, in vista dell'imminente stagione estiva, ai fini di dissipare i timori in merito alla sicurezza della regione e dare una corretta immagine di questa terra accogliente e non scenario di guerra, come invece, in maniera distorta, viene rappresentato dalla maggior parte dei *media* e percepito dall'opinione pubblica nazionale ed internazionale, così da scongiurare ulteriori ingenti danni al comparto del turismo.

(1-00401)

### Interpellanze

PETERLINI, CECCANTI, MAGISTRELLI, PINOTTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 27 gennaio 2011 la Commissione di inchiesta sulla crisi finanziaria (FCIC), creata dal Congresso USA nel 2009 per stabilire le cause del *crac* finanziario del 2007-2008, ha pubblicato il proprio rapporto, noto come rapporto Angelides dal nome del presidente della Commissione, Phi-

lip Angelides. Il rapporto fornisce un resoconto straordinariamente veritiero del processo decennale di *deregulation* bancaria, *shadow banking* e speculazione in derivati finanziari che ha portato al *crac* globale. Sottolinea che l'abrogazione della legge Glass-Steagall nel 1999, dopo che la Federal Reserve aveva adottato in tutti gli anni '90 misure per indebolirla, è stato un fattore centrale nel provocare il crollo;

come evidenziato nella mozione 1-00287, del primo firmatario della presente interpellanza, del 29 giugno 2010, la legge Glass-Steagall vietava «la commistione tra le attività finanziarie ordinarie rappresentate dai depositi, i mutui, i prestiti alle imprese, e le attività speculative che negli ultimi due anni in particolare hanno mostrato la loro vera natura minacciando di gettare il mondo in una depressione economica senza paragoni». Oltre alla norma statunitense, lo stesso principio ha garantito la stabilità del comparto bancario in Europa fino agli anni '90. Infatti, il percorso di *deregulation* iniziato negli anni '80 e diffusosi in tutto il mondo occidentale ha permesso la creazione di una serie di bolle speculative, tutte riconducibili ad un unico processo di trasformazione durato circa tre decenni: da economie altamente industrializzate in cui il sistema finanziario doveva essere al servizio delle attività produttive, si è passati a delle economie sempre più «post industriali» in cui la finanza domina su tutto il resto, determinando una continua riduzione del tenore di vita della maggior parte della popolazione a fronte di un arricchimento temporaneo di coloro che partecipano direttamente al gioco d'azzardo ormai mondiale;

in questo contesto il rapporto Angelides assume una rilevanza fondamentale. Oggi non è difficile sentir dire che i segni della crisi erano evidenti e che molti sapevano che la bolla doveva finire. Eppure è innegabile constatare come la quasi totalità della classe politica ed economica occidentale abbia accettato e favorito la creazione di tale sistema; un sistema che nelle parole della Commissione USA «è, per molti aspetti, ancora immutato rispetto a quello che esisteva alla vigilia della crisi»;

negli ultimi tre anni i Governi e le banche centrali hanno detto che il salvataggio degli istituti che hanno speculato sulla pelle di tutti era necessario per evitare una catastrofe ancora peggiore; che la situazione venutasi a creare nel 2007-2008 era la «tempesta perfetta» che doveva essere tamponata a tutti i costi, per guadagnare il tempo necessario a riscrivere le regole. La Commissione Angelides invece punta il dito su oltre 30 anni di *deregulation* e affidamento all'autoregolamentazione delle istituzioni finanziarie, voluta dall'ex governatore della Federal Reserve Alan Greenspan e da altri, sostenuta dalle amministrazioni successive e dal Congresso e promossa attivamente dalla potente industria finanziaria ad ogni passo, che hanno eliminato tutele essenziali che avrebbero potuto contribuire ad evitare la catastrofe;

purtroppo, occorre constatare che le regole non sono state riscritte. Ad oggi, nonostante un acceso dibattito pubblico negli Stati Uniti, e una discussione largamente dietro le quinte in Europa, il principio di Glass-Steagall – la separazione delle attività speculative da quelle ordinarie – rimane solo una memoria storica. Di fronte ad una serie costante di nuove



crisi in Europa, ad esempio, viene detto che occorre spendere centinaia di miliardi di euro per «salvare» i Paesi in difficoltà, mentre a ben guardare questi fondi (pubblici) vanno a finire proprio nelle casse delle stesse banche che continuano a cercare il guadagno a breve termine, mettendo di mezzo il benessere di milioni di esseri umani; allo stesso tempo ai cittadini delle nazioni interessate vengono chiesti sacrifici pesanti per stringere la cinghia ancora di più. La necessità di salvaguardare l'economia reale e le famiglie dalle bolle speculative non potrebbe essere più chiara;

rilevato che la struttura essenziale del sistema finanziario rimane immutata, come denuncia la Commissione Angelides, minacciando un numero indeterminato di altre crisi in futuro che in base alle esperienze degli ultimi tre anni porteranno solo ad ulteriori sacrifici per la gente normale senza una prospettiva di crescita economica reale e duratura;

ricordato altresì che il 28 luglio 2009, con il parere favorevole del Governo, il Senato ha approvato la mozione 1-00171 (testo 2) del primo firmatario della presente interpellanza, che impegna il Governo a lavorare «per raggiungere un cambiamento fondamentale del sistema finanziario e monetario internazionale, basato sui principi della nuova Bretton Woods: la crescita economica dovrà basarsi sul progresso dell'economia reale e sul miglioramento delle condizioni di vita effettive di tutti i popoli del mondo, e non sui meccanismi speculativi come fonte di guadagno illusorio e dannoso per il benessere e la stabilità della società»,

si chiede di sapere:

se il Governo abbia studiato le conclusioni del rapporto della Commissione di inchiesta sulla crisi finanziaria (FCIC) creata dal Congresso USA e come le valuti rispetto alla situazione attuale a livello italiano e internazionale;

quali misure stia prendendo a livello internazionale «per raggiungere un cambiamento fondamentale del sistema finanziario e monetario internazionale, basato sui principi della nuova Bretton Woods»;

se non ritenga necessaria una revisione della normativa bancaria italiana con lo scopo di garantire che l'immissione e la negoziazione di titoli finanziari e soprattutto di tutti gli strumenti speculativi «derivati» (*futures, options, swaps*, eccetera) siano completamente separate dalle attività ordinarie (depositi e finanziamenti) delle banche commerciali.

(2-00326)

### **Interrogazioni**

MARCUCCI, GRANAIOLA. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che nel 2010 la Mover SpA, società partecipata dal Comune di Viareggio, provvede ad un assestamento dell'organico degli ausiliari del traffico mediante assunzioni a tempo indeterminato;

considerato che dal verbale dell'accordo si legge che le parti hanno esaminato compitamente gli aspetti tecnico-giuridici riguardanti le modalità di assunzione di personale a tempo indeterminato, giungendo alla con-

clusione che sia necessario effettuare un'operazione di reclutamento del personale mediante una prova di merito con accesso limitato ai soggetti in possesso del diritto di prelazione;

considerato inoltre che cinque delle sei assunzioni a tempo indeterminato effettuate a seguito di tale selezione interna sono riconducibili direttamente ad amministratori e consiglieri comunali del vicino Comune di Camaione;

considerato infine che lo stesso Comune di Viareggio, nel gennaio 2011, tramite un'altra società partecipata, Viareggio Patrimonio, decide di indire una selezione aperta all'esterno, sia pure con regole ben definite, si chiede di sapere:

se la procedura adottata, ovvero una selezione interna che non è stata pubblicizzata neanche nel sito *Internet* della società, non sia in contrasto con le sentenze emesse sull'argomento dal Consiglio di Stato, visto che la Mover, in qualità di partecipata dal Comune di Viareggio è da ritenersi a tutti gli effetti parificata ad un ente pubblico e quindi assoggettata alle stesse leggi;

se ancora la procedura in questione non violi le norme previste dal decreto legislativo n. 165 del 2001 sul pubblico impiego, ed in modo particolare l'articolo 35 che prescrive che le assunzioni devono avvenire tramite procedure selettive, conformi ai principi del comma 3 (regime di pubblicità delle selezioni), volte all'accertamento delle professionalità richieste, che garantiscono in misura adeguata l'accesso dall'esterno.

(3-02035)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

D'ALIA, SERRA, BIANCHI, GALIOTO, GIAI, GUSTAVINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella giornata di ieri, il Sottosegretario di Stato per l'interno, on. Alfredo Mantovano, si è dimesso in polemica con il Governo;

da quanto appreso dagli organi di informazione, le ragioni delle sue dimissioni sarebbero imputabili alla gestione dei flussi degli immigrati che premono sul nostro territorio in fuga dalla costa sud del Mediterraneo;

in particolare il Sottosegretario lamenta di essere stato smentito nelle rassicurazioni offerte al Sindaco di Manduria (Taranto) sull'arrivo di nuovi immigrati presso il centro di accoglienza allestito nel suo territorio dall'azione del Governo che, al contrario, continuerebbe a destinare a quella struttura presenze;

l'on. Mantovano aveva dato garanzie che nella tendopoli di Manduria non sarebbero arrivati ulteriori immigrati e che nessun altro centro di accoglienza sarebbe stato allestito in Puglia; così non è stato, come anticipato dalla parole dello stesso Presidente del Consiglio dei ministri;

lo stesso sembra essere stato avvistato dal Ministro dell'interno, on. Maroni, solo dopo aver assunto la decisione e messo in atto le conseguenti azioni, nonostante il sottosegretario Mantovano sia titolare della delega alla pubblica sicurezza, non estranea quindi al problema clandestini;

più in generale il Sottosegretario denuncia uno squilibrio nella distribuzione degli immigrati sul territorio nazionale, la maggior parte dei quali continuerebbe a gravare sul Mezzogiorno, in particolare Puglia e Sicilia, come peraltro segnalano le istituzioni locali, al contrario di quanto dichiarato dal Governo;

i Governatori non solo quindi accusano il Governo di barare sui numeri, ma lamentano la mancanza di coinvolgimento nelle decisioni assunte di imperio dall'Esecutivo e subite discriminatamente solo da alcuni territori; dalle regioni del Nord sino ad oggi giungono solo dichiarazioni di intenti di accogliere solo rifugiati e null'altro;

in solidarietà con il sottosegretario Mantovano, si è dimesso anche il Sindaco di Manduria,

si chiede di sapere quali siano le effettive ragioni che hanno indotto alle dimissioni il sottosegretario Mantovano e se quindi corrisponda a verità quanto riportato dagli organi di informazione cioè che l'on. Mantovano abbia rimesso il suo incarico a causa dell'inappropriatezza dei criteri di ripartizione degli immigrati sul territorio nazionale che al contrario di quanto dichiarato nel presunto piano del Governo continuano a gravare solo su una parte del Paese, ovvero il Mezzogiorno d'Italia.

(3-02034)

GHEDINI, BLAZINA, ROILO, NEROZZI, PASSONI, TREU, ICHINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per le pari opportunità.* – Premesso che:

in Italia, la situazione del mercato del lavoro femminile si presenta molto debole;

il sistema economico del Paese è caratterizzato da tempo da un basso grado di coinvolgimento nel mercato del lavoro della popolazione in età attiva, distante da quello dei Paesi dell'Unione europea comparabili al nostro per livello di sviluppo economico;

secondo gli ultimi dati ISTAT, in Italia il tasso di occupazione prima della crisi (2008) era pari al 58,7 per cento, un valore inferiore di circa 7 punti a quello medio dell'Unione europea;

a seguito della crisi economica il tasso di occupazione è sceso di ulteriori 2 punti percentuali (56,7 per cento);

in Italia continua ad esserci un rilevante divario di genere: mentre per gli uomini il tasso di occupazione si colloca al 67,6 per cento, un valore prossimo a quello medio europeo, per le donne il tasso si colloca appena al 45,8 per cento, distante quasi 15 punti da quello europeo. Solo Malta, nella lista dei 27 Paesi dell'Unione europea, presenta una situazione del lavoro femminile peggiore di quella italiana;

studi internazionali rilevano ormai da anni che i Paesi caratterizzati da una minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro sono

quelli che otterrebbero dall'aumento dell'occupazione femminile un maggior vantaggio in termini di crescita. L'Unione europea conferma tale diagnosi e ha posto già dal 2000 l'obiettivo dell'innalzamento dell'occupazione femminile al centro delle proprie politiche per lo sviluppo. Si ricorda, ancora una volta, l'obiettivo mancato della Strategia di Lisbona, che nel 2000 puntava a raggiungere per la media europea un tasso di occupazione femminile pari al 70 per cento entro il 2010;

il lavoro femminile non è un ostacolo alla natalità: al contrario, diversi studi hanno dimostrato che oggi nei Paesi avanzati, a differenza di quanto avveniva in passato, se le donne hanno meno opportunità di occupazione fanno meno figli. Viceversa, la fecondità è maggiore nei Paesi ad elevata occupazione femminile;

gli studi sottolineano inoltre che i Paesi con i tassi d'occupazione più bassi e con un tasso di natalità inferiore sono quelli che hanno una copertura di servizi più bassa, che presentano una minore disponibilità dei padri a prendere congedi parentali, dove le donne hanno un maggior carico di lavoro domestico, dove è più bassa la condivisione del lavoro di cura tra uomini e donne;

è del tutto evidente quindi come le misure a sostegno della maternità, della condivisione del lavoro di cura fra i generi e della conciliazione tra impegni di lavoro professionale e carichi di lavoro domestici costituisca un fattore strategico per aumentare il tasso di partecipazione femminile al lavoro e la crescita economica dell'Italia;

considerato che:

la legge 24 dicembre 2007, n. 247 («Norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitività per favorire l'equità e la crescita sostenibili, nonché ulteriori norme in materia di lavoro e previdenza sociale»), delegava il Governo ad adottare, entro 12 mesi, misure finalizzate all'incremento dell'occupazione femminile prevenendo, tra l'altro, incentivi e sgravi contributivi finalizzati alla flessibilità oraria a sostegno della conciliazione; ad aumentare la durata e il sostegno economico dei congedi parentali; a rafforzare gli istituti dall'articolo 9 (Misure per conciliare tempi di vita e tempi di lavoro) della legge 8 marzo 2000, n. 53, con particolare riferimento al lavoro a tempo parziale e al telelavoro; a rafforzare la rete dei servizi per l'infanzia e agli anziani non autosufficienti, in funzione di sostegno dell'esercizio della libertà di scelta da parte delle donne nel campo del lavoro;

i termini di esercizio della delega sono stati ripetutamente prorogati, senza che ad essa sia stata data attuazione;

da ultimo con la legge 4 novembre 2010, n. 183 (cosiddetto collegato lavoro), con un'operazione di correttezza giuridica assai dubbia, i termini di esercizio della delega, di fatto scaduti, sono stati differiti di ulteriori 24 mesi (scadenza novembre 2012), ma ad oggi non sono rinvenibili interventi normativi, programmatori e finanziari del Governo finalizzati all'esercizio della medesima;

il 7 marzo 2011 il Governo ha sottoscritto con le parti sociali l'avviso comune denominato «Azioni a sostegno delle politiche di concilia-

zione tra famiglia e lavoro» nel quale, con riferimento alla delega richiamata, si prevede di delegare alle parti sociali, nell'ambito della contrattazione di secondo livello, la ricerca e l'incentivazione delle buone pratiche in materia di orario di lavoro finalizzate alle esigenze di conciliazione citate;

a seguito della sottoscrizione di tale accordo, l'11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale) del Senato ha convenuto di sospendere, su richiesta del relatore, sen. Morra, l'esame congiunto dell'Atto Senato 784 «Misure urgenti a sostegno della partecipazione delle donne alla vita economica e sociale nonché deleghe al Governo in materia di tutela della maternità delle lavoratrici autonome e di rispetto della parità di genere» e di altre iniziative legislative abbinata, che, insieme ad altri, contiene importanti misure di promozione dell'occupazione femminile e della parità di genere, con ciò bloccando l'iniziativa parlamentare sul merito;

nel citato avviso comune l'unico impegno concretamente riferibile al Governo è quello a dare piena attuazione all'articolo 9 della legge n. 53 del 2000, che prevede incentivi a sostegno delle misure volte a conciliare i tempi di vita e di lavoro;

di tali interventi è prevista copertura nell'ambito del Fondo per le politiche per la famiglia di cui all'articolo 19 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248 («Disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché interventi in materia di entrate e di contrasto all'evasione fiscale»);

detto Fondo è stato rifinanziato con la legge 27 dicembre 2006, n. 296 (art. 1, comma 1250), e prevedeva una dotazione di 213 milioni di euro per l'anno 2007, 183 milioni di euro per l'anno 2008 e 186 milioni di euro per l'anno 2009;

il Governo Berlusconi ha ridotto lo stanziamento del Fondo per l'anno 2010 a 174 milioni di euro ed ha successivamente proceduto per il 2011 al suo sostanziale svuotamento: attualmente al Fondo risulta una dotazione di soli 25 milioni di euro, di cui almeno il 50 per cento già destinati al finanziamento di programmi definiti in accordo con le Regioni;

di tale definanziamento e delle sue conseguenze in termini di impossibilità di svolgimento di alcuna politica familiare si è pubblicamente lamentato anche il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Carlo Giovanardi, dichiarando che, a fronte della decurtazione del Fondo per la famiglia di più del 90 per cento in tre anni, «È chiaro che in queste condizioni non sono in grado di esercitare la mia delega per la famiglia»,

si chiede di sapere:

con quali risorse il Governo intenda far fronte agli impegni assunti con le parti sociali con la sottoscrizione dell'avviso comune «Azioni a sostegno delle politiche di conciliazione tra famiglia e lavoro»;

in quali tempi e con quali misure intenda dare attuazione alla delega in materia di occupazione femminile contenuta da ultimo nella legge n. 183 del 2010;

come intenda, infine, affrontare il grave divario di opportunità fra i generi che costituisce una sostanziale discriminazione nel nostro Paese, in violazione dei principi costituzionali e delle norme comunitarie, oltre ad un grave ostacolo alla ripresa dello sviluppo.

(3-02036)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

SAIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la legge 7 marzo 1986, n. 65, all'articolo 5, comma 5, prevede che sia il Consiglio comunale a decidere sull'armamento della Polizia municipale demandando ad un successivo decreto ministeriale le modalità e la definizione delle dotazioni;

il decreto ministeriale n. 145 del 4 marzo 1987, all'articolo 20, precisa che gli enti entro 60 giorni devono adeguare i propri strumenti regolamentari alle disposizioni del decreto medesimo e che in vacanza regolamentare i servizi di vigilanza esterna e comunque per quelli di vigilanza della casa comunale e dell'eventuale armeria del Corpo nonché quelli notturni e di pronto intervento si intendono armati e l'eventuale inottemperanza deve essere comunicata dal Sindaco al Prefetto;

l'Ufficio per gli affari della Polizia amministrativa e sociale Area armi ed esplosivi del Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero con nota 557/PAS.9004.12982(10)8 dell'11 ottobre 2006 a firma del direttore Pazzanese, definiva che i servizi della Polizia municipale dovevano essere obbligatoriamente armati con particolare riferimento a quelli notturni che per la loro natura sono «essenzialmente di prevenzione il cui svolgimento può concretamente porre in pericolo l'incolumità di chi li svolge»;

a seguito di detto parere si sono uniformati successivamente vari Prefetti che con loro autonome note hanno ribadito quando espresso dal Ministero e anche l'Anci, che con propria nota del 24 novembre 2006 confermava l'assunto ministeriale;

la legge regionale del Friuli-Venezia Giulia 29 aprile 2009, n. 9, sulla Polizia locale determina, tra l'altro, che entro due anni dall'entrata in vigore (prossimo 21 maggio 2011) il Corpo della Polizia municipale di Trieste debba svolgere il servizio sulle 24 ore;

la Polizia municipale di Trieste attualmente di norma svolge il servizio dalle ore 6 alle ore 2;

il Consiglio comunale di Trieste il 20 aprile 2010 ha deliberato, come previsto dal combinato disposto dall'articolo 5 della legge n. 65 del 1986 e dall'articolo 20 del decreto ministeriale n. 145 del 1987, di dotare 75 agenti della Polizia municipale di armi al fine dell'espletamento dei servizi di vigilanza, protezione agli immobili di proprietà dell'ente locale e dell'armeria del Corpo, quelli notturni e di pronto intervento rinviando ad atto successivo l'adozione del regolamento conseguente;

il 22 dicembre 2010, essendo stata «congelata» la delibera di integrazione del regolamento per poter consentire l'armamento dei 75 operatori destinati ai citati servizi il comandante, generale Sergio Abbate, stabiliva che gli orari di lavoro del personale era fissato dalle ore 6 alle ore 22, e che erano state soppresse le incombenze notturne, i compiti di pronto intervento, l'attività di vigilanza e di protezione della casa comunale e contestualmente, richiamato il citato parere ministeriale del 2006, chiedeva al Ministero per il tramite della Prefettura la valutazione su alcuni servizi che per la loro natura non erano facilmente definibili tra quelli obbligatoriamente armati;

in data 8 marzo 2011 il Sindaco di Trieste ha ricevuto dal Prefetto una lettera nella quale, su indicazioni ricevute dal Ministero, con riferimento all'armamento dei Corpi di Polizia municipale ridefiniva, di fatto, il quadro normativo di riferimento;

in particolare nella lettera si evince che lo svolgimento dei servizi armati per gli addetti ai predetti corpi o servizi ha carattere occasionale e la stessa previsione ha come precisa funzione quella di tutelare l'incolumità personale dei singoli operatori in particolari situazioni di esposizione a rischi. Il decreto ministeriale n. 145 del 1987, proprio perché disciplina l'armamento delle polizie locali, non può trovare applicazione negli enti che abbiano deliberato di non procedere all'armamento del personale di polizia locale, ritenendo che, in tal caso, ogni servizio di competenza della polizia locale deve essere svolto da tutto il personale in organico, non sussistendo fra esso alcuna distinzione di livello operativo determinata dall'assegnazione dell'armamento in dotazione e pertanto laddove l'amministrazione non abbia ritenuto di dotare di armi il personale dei corpi o servizi di polizia municipale, gli stessi siano, comunque tenuti ad assicurare tutti i servizi propri d'istituto, come individuati dalla legge-quadro n. 65 del 1986;

a seguito della lettera del prefetto Giacchetti dal 12 marzo 2011 gli agenti della Polizia locale di Trieste – su disposizione del Comandante – hanno ricominciato, senza essere armati, ad espletare le attività di vigilanza esterna, di pronto intervento ed il servizio notturno fino alle ore 2;

il Vicedirettore generale del Comune di Trieste – dottor Mauro Silla – durante un incontro in Prefettura con le organizzazioni sindacali di categoria della Polizia locale ha annunciato che, in ottemperanza alla normativa regionale, a partire dal prossimo 21 maggio il servizio del Corpo sarà esteso alle 24 ore ritenendo non più obbligatoria la dotazione dell'arma per le polizie locali in nessuno dei servizi espletati;

l'ufficio di Polizia giudiziaria della Polizia locale di Trieste svolge complesse indagini, su delega della locale Procura della Repubblica, con particolare riferimento alla repressione dello spaccio di stupefacenti con, peraltro, brillanti risultati in termini di sequestri ed arresti ma con rischio dell'incolumità degli operatori essendo disarmati;

il Questore predispone varie attività di prevenzione nell'ambito del territorio provinciale in ore notturne in cui, nell'ambito del territorio co-

munale di Trieste, vengono coinvolti operatori della Polizia locale anch'esse ad oggi disarmate;

le ultime norme sui pacchetti sicurezza emanati dal Governo individuano nel Sindaco, in maniera inequivocabile, un ruolo non marginale nel mantenimento della civile convivenza concedendogli più poteri per controllare maggiormente il proprio territorio nell'interesse superiore dei cittadini ovvero della comunità amministrata;

si ritiene che per far rispettare i provvedimenti sindacali affinché ci sia la necessaria incisività e non siano inutili proclami, il Sindaco debba utilizzare una Polizia locale che non sia monca, senza strumenti di difesa per i lavoratori che devono adempiere alle disposizioni delle sue varie ordinanze non per ultimo dell'immigrazione clandestina e sull'ordine, la convivenza e la coesione sociale nonché il rispetto delle regole nelle città in cui non è esclusa la repressione del fenomeno dello spaccio di stupefacenti con riferimento alle aree del disagio giovanile e del bullismo,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire: 1) affinché ci sia un pronunciamento univoco e definitivo sulla materia dell'armamento della Polizia locale, con particolare riferimento all'obbligatorietà di svolgere determinati servizi più a rischio esclusivamente da personale armato, confermando – in applicazione della normativa vigente – quanto già espresso reiteratamente in tutti questi anni a salvaguardia anche della sicurezza di migliaia di operatori che svolgono attività di importante supporto alle polizie statuali nel controllo del territorio e nel mantenimento della sicurezza e del vivere civile nelle città italiane; 2) nei confronti del Prefetto di Trieste affinché, essendo trascorsi 11 mesi dalla delibera consiliare che armava 75 operatori della Polizia locale di Trieste, intervenga, a sua volta, nei confronti del Sindaco di Trieste per la corretta applicazione del decreto ministeriale n. 145 del 1987, articolo 20, comma 2, a completamento della delibera consiliare, eventualmente procedendo anche alla nomina di un commissario *ad acta*, ovvero per la limitazione dei servizi che sono ritenuti obbligatoriamente armati quali quelli esterni di vigilanza e protezione della casa comunale e dell'armeria del Corpo e quelli notturni e di pronto intervento evitando così una situazione che potrebbe rivelarsi pericolosa e comunque a salvaguardia della sicurezza degli operatori della Polizia Locale triestina stante i servizi che comunque sono chiamati a svolgere;

in attesa del varo definitivo della legge sul riordino della polizia locale italiana, se non ritenga, con propria autonoma proposta legislativa, di ripristinare nella sua formulazione originaria il comma 5, dell'articolo 5, della legge-quadro n. 65 del 1986, affinché sia soppressa la frase «previa deliberazione in tal senso del consiglio comunale» modificata, a giudizio dell'interrogante impropriamente, per volere del ministro Bassanini, essendo tale previsione divenuta anacronistica e non conforme alle esigenze della cittadinanza tutta, ma soprattutto alle esigenze di chi è chiamato ad operare nel delicato settore della sicurezza dove chi delinque non differenzia la sua azione secondo il tipo e colore della divisa di chi



si frappone a prevenire ovvero a sanzionare i reati a danno della collettività. Con ciò significando che le dotazioni degli operatori della Polizia locale devono essere regolamentate e fornite dallo Stato come per le qualifiche e non possono essere certamente lasciate alla mercé delle ideologie e per certi versi criticabili, posizioni dei singoli consiglieri comunali.  
(4-04909)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e della difesa.* – Premesso che secondo quanto riporta un lancio dell'AgemParl del 30 marzo 2011, Pier Francesco Guarguaglini «sarebbe stato riconfermato presidente di Finmeccanica senza delega. Il braccio di ferro si sposterebbe ora sulla scelta dell'amministratore delegato, dove la lotta è tutta interna»;

considerato che risulta all'interrogante che, una volta riconfermato al vertice Pier Francesco Guarguaglini, Finmeccanica avrebbe intenzione di licenziare 800 tra dipendenti ed operai e 45 dirigenti per esuberi,

si chiede si sapere:

se quanto sopra esposto corrisponda al vero;

se tali licenziamenti sarebbero la «prova provata» delle cattive condizioni economico-finanziarie in cui versa il gruppo Finmeccanica;

se la recente fusione tra Selex communications ed Elsag Datamat sia stata dettata più da situazioni legate al bilancio deficitario di Selex che da mirate operazioni di sviluppo industriale.

(4-04910)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti e della difesa.* – Premesso che la trasmissione «Report» andata in onda su Rai3 domenica 27 marzo 2011 evidenziava i lavori appaltati all'ingegnere Giorgio Grossi da parte di Enav, società a cui lo Stato italiano demanda la gestione e il controllo del traffico aereo civile in Italia, interamente controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze e vigilata dal Ministero delle infrastrutture e trasporti;

considerato che l'ingegnere Giorgio Grossi risulta essere il fratello di Marina Grossi, amministratore delegato della Selex sistemi integrati, indagata per corruzione nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti Enav-Finmeccanica,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano approfondire i lavori appaltati all'ingegnere Giorgio Grossi direttamente da Finmeccanica o in maniera indiretta da società afferenti alla *holding*.

(4-04911)

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Ai Ministri della giustizia, della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che l'interrogante ha presentato, lo scorso 26 gennaio 2011, l'atto di sindacato ispettivo 4-04437, ad oggi senza risposta, riguardante presunte irregolarità negli appalti dell'A-

zienda sanitaria locale di Bari scoperte dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, servizi e forniture;

considerato che:

la Commissione d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale ha auditato, nella seduta dello scorso 8 marzo 2011, il Presidente e un consigliere dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici sul tema riguardante i fenomeni di corruzione nell'ambito del Servizio sanitario nazionale;

in particolare il Presidente ha riferito sulle risultanze dell'indagine recentemente svolta in merito agli appalti nel settore sanitario della Regione Puglia e si è riservato di far pervenire alla Commissione medesima un'ulteriore documentazione relativa ai filoni d'indagine conosciuti;

da dette indagini, che riguarderebbero la Asl di Bari (già concluse), la Asl di Lecce e quella di Brindisi, ancora in corso, emergerebbe, secondo il Presidente dell'Autorità di vigilanza, «una situazione di allarme sulla gestione dei fondi pubblici nella sanità» («La Gazzetta del Mezzogiorno» del 30 marzo 2011);

dal 2006 ad oggi, in particolare, le aziende sanitarie pugliesi avrebbero fatto ricorso alla proroga indiscriminata di circa 800 contratti di fornitura in spregio di tutte le norme vigenti;

in sostanza, secondo il predetto Presidente, «si è verificata una gestione che, al di là del problema degli atti preparatori, non ha nemmeno rispettato quanto previsto nel bando, con il superamento del prezzo stabilito come base d'asta e con un ulteriore conferimento di attribuzione alle ditte vincitrici di materiali che non riguardavano le gare d'appalto»;

vi sarebbe, quindi, «un difetto di programmazione e di previsione originaria del fabbisogno» ovvero si sarebbe fatto ricorso impropriamente e strumentalmente alla cosiddetta «urgenza» per motivare le proroghe dei contratti;

considerato, inoltre, che tale pratica potrebbe avere, a giudizio dell'interrogante, una valenza ancora più onerosa e grave rispetto al cosiddetto «metodo Tarantini» attraverso il quale le ditte fornitrici sarebbero state invitate a fornire listini corredati di sconti sui prezzi dei prodotti;

considerato, infine, che, a giudizio dell'interrogante:

le procedure di proroga cagionano danno grave e irreparabile alle dinamiche della concorrenza e del mercato con enorme pregiudizio per quelle aziende che restano escluse dalle procedure di gara;

le procedure di proroga, inoltre, rivestono una particolare importanza se riferite al bilancio regionale nella parte specifica riguardante il piano di rientro dal *deficit* sanitario proposto dalla Regione Puglia;

preso atto che sulla base delle elencate risultanze, le forniture anomale al policlinico di Bari ammonterebbero a 50 milioni di euro e riguarderebbero, tra l'altro, la laparoscopia, le suturatrici meccaniche e materiale monouso sterile per sale operatorie; quelle della Asl di Bari, invece, riguarderebbero contratti per 11 milioni di euro per protesi, materiale per emodinamica, prodotti dietetici ed apteici, vaccino tetravalente,

l'interrogante chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, risulti quale sia l'ammontare del danno erariale che dette pratiche di proroga, se accertate, possono aver cagionato;

se le risultanze delle indagini svolte dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici siano all'attenzione della competente autorità giudiziaria e se risulti che quest'ultima risulti abbia avviato procedimenti, eventualmente a carico di chi e con quali imputazioni;

quanti e quali siano i contratti d'appalto prorogati e per quale ammontare;

se la pratica della cosiddetta proroga sia stata adottata anche nell'anno 2011 e per quali forniture;

se le forniture assicurate con il sistema della proroga, per carenza di qualità o altri difetti, abbiano cagionato danni alla salute dei pazienti;

se il Ministro dell'economia e delle finanze e il Ministro della salute ritengano opportuno promuovere un'ispezione al fine di accertare, da una parte, la reale situazione economico-finanziaria del Servizio sanitario della Regione Puglia e dall'altra il reale livello di qualità, equità ed efficienza che la Regione è in grado di offrire ai cittadini alla luce di dette notevoli inadempienze e verificare, altresì, che siano garantiti e assicurati i necessari livelli di assistenza e cura.

(4-04912)

LANNUTTI, PEDICA. – *Ai Ministri degli affari esteri e per le politiche europee.* – Premesso che:

la crisi sistemica generata dall'avidità dei banchieri che dal 7 luglio 2007 ha distrutto ben 32 milioni di posti di lavoro nell'economia globalizzata ed è costata agli Stati Europei ben 1.300 miliardi di euro mentre agli Stati Uniti quasi 3.000 miliardi di dollari. Come si legge su un articolo de «Il Sole-24 ore» del 30 marzo 2011, in particolare, «dall'inizio della crisi i Governi europei hanno messo a disposizione 1.931 miliardi di euro ed il Tesoro americano 2.791 miliardi di dollari per salvare le banche». In Europa «I Governi hanno erogato quasi 2 mila miliardi, ma solo 600 sono stati restituiti» e con le nuove regole di Basilea 3, si calcola che «saranno necessari altri 275» miliardi di euro;

la guerra del pane in Nord-Africa, scatenata dalle dittature e dalla mancanza di libertà e di prospettive per decine di milioni di cittadini soprattutto i più giovani, ma anche dalla speculazione di una ristretta cerchia di banchieri collusi con le autorità vigilanti e con le banche centrali, che con le scommesse sui derivati effettuano quotidiane manipolazioni sui mercati delle materie prime, come petrolio, grano, mais ed altre derrate alimentari, ha provocato rivolte popolari e la guerra nella vicina Libia, facendo riversare sulle coste italiane specie a Lampedusa, decine di migliaia di disperati che fuggono dai loro Paesi in cerca di fortuna in Europa;

continuano senza sosta gli sbarchi in Sicilia dal Nord Africa, *in primis* Tunisia e Libia, facendo scoppiare Lampedusa che negli ultimi

giorni ha raggiunto la cifra oltre 7.000 profughi, a fronte di 5.000 residenti sull'isola;

secondo un articolo di un quotidiano *on line* del 28 marzo 2011 (www.reggionline.com), Lampedusa, crisi senza fine ci sarebbero stati 18.501 sbarchi dall'1° gennaio 2011: «"Nell'ultimo week-end il dato più elevato con 3.721 migranti giunti sulla piccola isola. Di questi, 1.933 nelle ultime 24 ore. Un barcone con circa 300 persone a bordo si trova in difficoltà a 7 miglia al largo di Lampedusa. Verso il barcone, che starebbe imbarcando acqua, si stanno dirigendo le motovedette della Capitaneria di porto. A bordo ci sono anche donne e bambini. Intanto è piena crisi a Lampedusa, dove in questo momento sono presenti 5.534 i migranti. Il dato ufficiale è stato rilevato dall'ufficio della Regione siciliana sull'isola, coordinato da Gianmaria Sparma. Il numero tiene conto di arrivi e partenze per trasferimenti fuori dall'isola avvenuti nella notte, quando si è arrivati a un picco di 5.973 extracomunitari. Dalla mezzanotte fino a questo momento a Lampedusa sono giunti 388 migranti per un totale di cinque interventi di soccorso. Lo rende noto l'ufficio della Regione siciliana operativo nell'isola. Sono 1.933 i migranti arrivati nelle ultime 24 ore a Lampedusa. È il numero più alto di arrivi da quando sono ripresi gli sbarchi e ha portato il totale a 18.501 dall'1 gennaio. Impressionante anche il dato degli ultimi tre giorni: da venerdì sull'isola sono arrivati 3.721 migranti"»;

considerato che:

mentre un Paese dell'Unione europea come l'Italia si adopera per accogliere i profughi e trovare loro assistenza, un altro Paese dell'UE come la Francia, respinge in Italia con metodi brutali, quei migranti che cercano di attraversare con ogni mezzo il valico di Ventimiglia per trovare fortuna o rifugio in Europa;

in un articolo pubblicato su «la Repubblica» in cronaca di Genova del 31 marzo dal titolo: «La lunga marcia dei profughi sui sentieri della guerra», Giuseppe Filetto racconta che a Ventimiglia la situazione è sempre più tesa, con la «Frontiera blindata, in molti tentano la via dei monti»;

si legge infatti: «"Il sogno dei disperati si spegne a Ponte San Ludovico o a Ponte San Luigi, davanti a otto gendarmi che li respingono in Italia. Tornano a Ventimiglia, senza che nessuna autorità pubblica si occupi di loro. Tanto che alle 19.30 di ieri, dopo la distribuzione dei pasti caldi ad opera della Cgil, hanno deciso di marciare verso il confine francese, lasciando la stazione ferroviaria. Un centinaio di immigrati poi sono stati convinti a tornare indietro dall'annuncio del sottosegretario Sonia Viale, che promette un centro di accoglienza negli ex depositi delle Ferrovie. In serata sono arrivate cento coperte mandate dalla Croce Rossa. 'Siamo qui e ci rimaniamo, finché non riusciremo ad arrivare in Francia, in Spagna, in Germania, dove abbiamo i parenti', dice Karim Harb, 36 anni, partito da Gabes 40 giorni fa, ha pagato 1000 euro per la traversata che lo ha sbarcato a Lampedusa, poi è scappato dal centro di accoglienza di Bari e giunto cinque giorni fa a Ventimiglia. Ha tentato di passare a Nizza, ma è stato fermato dalla polizia francese e tenuto cinque giorni

in cella, infine rispedito in Italia. Controlli sempre più serrati a Ponte San Luigi: i gendarmi guardano dentro ogni auto in transito e fermano quelle sospette, i furgoni con targa italiana. Più passano i giorni, più la situazione di emergenza a Ventimiglia diventa ingestibile, con almeno 200 immigrati che spingono alla frontiera e vengono respinti dalla polizia francese. Tornano nella stazione ferroviaria, girano per la città, ma agli abitanti non chiedono nulla: né cibo, tantomeno soldi. 'Da soli non ce la facciamo - lamenta il sindaco Gaetano Scullino - qui ogni sera dai treni provenienti da Roma ne scendono una ventina'. La giornata di ieri è iniziata con l'arresto di un tunisino, regolarmente residente a Nizza: nel bagagliaio della sua auto la gendarmerie ha scoperto cinque nordafricani stipati come sardine. Alla polizia di frontiera italiana hanno confessato di avere pagato 200 euro a testa ed hanno chiesto di riavere i soldi perché l'operazione non è andata a buon fine. Nell'ultima settimana in carcere sono finiti 12 'traghettatori'. I nuovi passeur sono quasi tutti tunisini, che vivono in Cote d'Azur: con le loro auto coi vetri oscurati fanno la spola tra Ventimiglia e Mentone. Contattano i clienti sulla piazza della stazione, chiedono almeno 100 euro, ma nove volte su dieci il trasporto fallisce. La polizia li scopre, li riporta a Ponte San Ludovico, alla frontiera. I clandestini rimasti senza un soldo tentano di varcare il confine attraverso la montagna, di percorrere i vecchi sentieri utilizzati da chi si rifugiava in Francia prima della Seconda Guerra Mondiale, ma anche nel dopoguerra da chi andava a Mentone per il mercato nero: per vendere olio e comprare quello che si poteva. 'Sono i percorsi raccontati da Biamonti - ricorda Gianni Balestra, proprietario del negozio Eurodrink - sono ancora praticabili, ma ci vuole gente del posto, una guida per condurti fino in Francia, altrimenti ti perdi tra le montagne'. Quaranta chilometri a piedi da Grimaldi e Mortola, frazioni arrampicate sul mare di Ventimiglia. 'Non abbiamo argent, ma qui, in Italia, non c'è neppure il pane - sentenza un giovane di 20 anni - quaranta chilometri a piedi, anche 100 tra le rocce, niente problemi, è da due mesi che viaggio e cammino, sono passato da Lampedusa e dal Villaggio degli Aranci di Mineo, da dove sono scappato'»»,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il sogno dei disperati si infranga lungo nella frontiera ligure tra Italia e Francia, con i gendarmi francesi che respingono gli immigrati in Italia;

quali siano le ragioni che inducono le autorità francesi e respingere in Italia gli immigrati che vorrebbero attraversare la Francia per andare in Spagna, Germania ed altri Paesi europei;

se sia vero che Karim Harb, 36 anni, partito da Gabes 40 giorni fa dopo aver pagato 1.000 euro per la traversata che lo ha sbarcato a Lampedusa, scappato dal centro di accoglienza di Bari e giunto cinque giorni fa a Ventimiglia, ha tentato di passare a Nizza, ma è stato fermato dalla polizia francese e tenuto cinque giorni in cella, infine rispedito in Italia;

se a fronte di una crisi drammatica dei popoli nordafricani, che fuggono dalle guerre o dalla fame, ci possano essere Paesi dell'Unione europea, come l'Italia, impegnati pur tra le difficoltà e le proteste popolari a

fare la propria parte, e Paesi come la Francia, che dopo aver iniziato per primi i bombardamenti in Libia, ad opinione degli interroganti probabilmente più mossi da questioni di politica interna e da mire economiche sulle ricchezze libiche che dalla volontà di sconfiggere il regime dittatoriale, non offrono alcuna collaborazione umanitaria per cercare di contribuire alla soluzione della crisi libica;

se il Governo non debba adoperarsi nell'ambito delle proprie prerogative in Europa, per evitare che l'egoismo e le mire espansionistiche della Francia possano prevalere sul dovere solidaristico dell'Unione europea tesa ad offrire l'equo contributo per risolvere la crisi umanitaria a la diaspora delle popolazioni del Nord Africa.

(4-04913)

SACCOMANNO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la legge 12 marzo 1999, n. 68, «Norme per il diritto al lavoro dei disabili», ha come finalità la promozione dell'inserimento e dell'integrazione lavorativa delle persone disabili nel mondo del lavoro attraverso servizi di sostegno e di collocamento mirato;

l'art. 3, comma 1, prevede che i datori di lavoro pubblici e privati sono tenuti ad avere alle loro dipendenze lavoratori appartenenti alle categorie protette con quote di riserva proporzionali al numero totale dei dipendenti dell'azienda;

ai sensi dell'art. 9, comma 6, i datori di lavoro, pubblici e privati, soggetti alle disposizioni della legge citata sono tenuti ad inviare agli uffici competenti un prospetto dal quale risultino il numero complessivo dei lavoratori dipendenti, il numero ed i nominativi dei lavoratori computabili nella quota di riserva di cui all'articolo 3, nonché i posti di lavoro e le mansioni disponibili per i lavoratori di cui all'articolo 1;

considerato che:

la Provincia di Brindisi ha reso pubblico un prospetto riepilogativo dei posti disponibili in base alla legge n. 68 del 1999, nel quale i datori di lavoro, salvo ulteriori accertamenti, presentano le scoperture per il 2011;

in particolare nelle aziende del territorio brindisino, soprattutto per quanto concerne gli enti pubblici, all'interrogante risultano da anni numerosi posti vacanti per i lavoratori disabili,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, sia a conoscenza di quanto sopra e, in caso affermativo, se ritenga che l'impostazione delle procedure di selezione dei lavoratori disabili in provincia di Brindisi sia in linea con le norme previste dalla legge 12 marzo 1999, n. 68;

se e quali iniziative intenda intraprendere affinché sia dato corso alle assunzioni dei disabili non ancora avvenute, non solo a Brindisi, ma su tutto il territorio nazionale qualora si presentassero situazioni simili.

(4-04914)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02035, del senatore Marcucci e della senatrice Granaiola, su assunzioni presso società partecipate dai Comuni della Versilia.

